

483.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	30142, 30161	PASSONI	30150
Proposte di legge:		PAZZAGLIA	30154, 30158, 30159
(<i>Annunzio</i>)	30141	SCALFARI	30147
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	30142, 30161	TOROS, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	30154, 30155 30157, 30158
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	30160	Corte costituzionale (<i>Trasmissione di sentenze</i>)	30141
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	30141
PRESIDENTE	30142, 30147, 30148, 30150 30151, 30152, 30153, 30154, 30155 30156, 30157, 30158, 30159, 30160	Sostituzione di un commissario	30161
BARCA	30148	Per la discussione di un disegno di legge:	
D'ANGELO	30156	PRESIDENTE	30161
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	30144	MALEATTI	30161
MORO DINO	30151	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
NICCOLAI GIUSEPPE	30151	PRESIDENTE	30160
ORILIA	30152	PAZZAGLIA	30160
		Ordine del giorno delle prossime sedute	30162

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 9 luglio 1971.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRASCA: « Interpretazione autentica dell'articolo 36 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato » (3544);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Istituzione del consorzio autonomo per il porto di Napoli » (3545);

SCARDAVILLA e MASCIADRI: « Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari » (3546);

RADI: « Concessione di un contributo annuo a carico dello Stato in favore del consorzio pesca ed agricoltura del Trasimeno » (3547).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione di sentenze
dalla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 14 luglio 1971 copia delle sentenze nn. 172, 173, 174 e 175 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

la illegittimità costituzionale della legge della regione Trentino-Alto Adige, approvata il 29 settembre 1970 e riapprovata il 7 ottobre 1970, avente per oggetto « impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e a denominazione di origine controllata e garantita » (doc. VII, n. 180);

la illegittimità costituzionale: 1) dell'articolo 246 del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude l'obbligo dell'autorità giu-

diziaria di decidere con espresso e motivato provvedimento sulla convalida dell'arresto in flagranza; 2) dell'articolo 263-bis del codice di procedura penale, in forza dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, nella parte in cui esclude il ricorso per cassazione contro il provvedimento di convalida dell'arresto emesso ai sensi dell'articolo 246 del codice di procedura penale nel testo risultante dalla dichiarazione di parziale illegittimità di cui al n. 1 (doc. VII, n. 181);

la illegittimità costituzionale dell'articolo 11, comma primo, della legge 15 luglio 1966, n. 604 (contenente norme sui licenziamenti individuali), nella parte in cui esclude l'applicabilità degli articoli 2 e 5 della stessa legge nei riguardi dei prestatori di lavoro che, senza essere pensionati o in possesso dei requisiti di legge per avere diritto alla pensione di vecchiaia, abbiano superato il 65° anno di età (doc. VII, n. 182);

la illegittimità costituzionale dell'articolo 151, primo comma, del codice penale, nonché degli articoli 1, 2 e 5 della legge 21 maggio 1970, n. 282, e degli articoli 1, 2 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, n. 283, nella parte in cui escludono la rinuncia, con le conseguenze indicate in motivazione, all'applicazione dell'amnistia (doc. VII, n. 183).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissioni
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'ente autonomo Fiera di Bolzano campionaria internazionale, per gli esercizi 1969 e 1970 (doc. XV, n. 54/1969, 1970);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale incremento razze equine, per gli esercizi 1966, 1967, 1968 e 1969 (doc. XV, n. 111/1966-1969).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Assegnazioni di progetti di legge alle Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Calabria » (*approvato dal Senato*) (3526);

alla II Commissione (Interni):

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Norme modificative della disciplina giuridica dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani (ONAOISI) » (3434) (*con parere della XIV Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3439-B) (*con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Lavoro):

Senatori ZANNIER ed altri: « Norme relative alla ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) » (*approvato dal Senato*) (3493) (*con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Scalfari, al ministro del tesoro, « per conoscere quali responsabilità abbia accertato e quali provvedimenti abbia deciso di prendere in rapporto all'insolvenza dell'agente di cambio veneziano Attilio Marzollo e a quella dell'agente di cambio romano Gianfranco Pilella che rischiano di gettare nel marasma le borse italiane, già duramente provate dai primi effetti di queste vicende. In particolare l'interrogante chiede di sapere: 1) se sia esatta la notizia che il dissesto dell'agente di cambio Marzollo coinvolge una posizione complessiva in titoli di 60 miliardi di lire; 2) se sia esatta la

notizia che sono stati accettati da alcune banche buoni di cassa falsi e in tal caso quali sono gli importi di tali buoni, chi li ha emessi e chi li ha accettati; 3) se sia esatta la notizia che il Banco di San Marco, controllato dalla curia di Venezia, abbia impegnato in operazioni di finanziamento al predetto Marzollo circa i quattro quinti dell'intera sua raccolta fiduciaria; 4) se sia esatta la notizia che per far fronte a tale immobilizzo le tre banche di interesse nazionale abbiano deciso di garantire la solvibilità del San Marco, il quale verrebbe successivamente assorbito dalla Banca cattolica del Veneto; 5) se sia esatta la notizia che il Banco Ambrosiano abbia emesso un buono di cassa per conto di Marzollo per un rilevante quantitativo di titoli, buono di cui sembra ora che la banca riconosca come autentica la firma, contestandone tuttavia il testo; 6) se sia esatta la notizia che il Banco di Roma abbia girato all'ultimo momento al Credito italiano un'operazione di 8 miliardi stipulata col predetto Marzollo, rendendo in tal modo quest'ultima banca debitrice nei confronti della stanza di compensazione di Milano per un'operazione della quale essa ignorava la natura e il rischio; 7) se sia esatta la notizia di un contrasto in atto tra la Banca commerciale italiana e il Credito italiano da un lato e la deputazione di borsa di Milano dall'altro circa la liquidazione di alcune partite connesse col dissesto Marzollo, con il rischio di provocare il rinvio della liquidazione di giugno; 8) se sia esatta la notizia che alcune grandi banche abbiano finanziato per anni le operazioni speculative del predetto Marzollo per cifre assai ingenti, ricorrendo alla tecnica dei riporti staccati, di modo che tali operazioni sfuggivano di fatto alle rilevazioni della centrale rischi della Banca d'Italia; 9) per quali ragioni comunque la predetta centrale rischi della Banca d'Italia non abbia rilevato finanziamenti così sproporzionati in un settore esclusivamente speculativo e non abbia provveduto a richiamare tempestivamente gli istituti in parola; 10) se sia esatta la notizia che il Banco di Santo Spirito abbia anticipato 900 milioni all'agente di cambio Pilella, contro azioni Pantanella d'un valore complessivo non superiore ai 10 milioni; 11) come sia potuto avvenire che gli ispettori del Tesoro preposti alle borse di Milano e di Roma di nulla si siano accorti e nulla abbiano tempestivamente segnalato alle autorità centrali; 12) se sia vero che la Banca d'Italia sta organizzando un consorzio di salvataggio bancario per rilevare la intera posizione Marzollo ed evitare così conseguenze nefaste sulle borse-valori; 13) infine

quale spiegazione il ministro dà di uno stato di disordine così diffuso in borsa e nel sistema bancario qual è quello rivelato dai casi sopra elencati, e quali eventuali responsabilità politiche vi siano coinvolte » (3-05015);

Barca, Raffaelli, Vespignani, Colajanni, Raucci, Malagugini, Chinello, Sacchi, Cesaroni, Vianello e Lizzero, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere quali responsabilità abbiano accertato e quali provvedimenti intendano prendere in rapporto ai fatti messi in luce dal dissesto, per decine di miliardi, dell'agente di cambio Attilio Marzollo, fatti nei quali sono coinvolte banche di interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Credito italiano e Banco di Roma) e che hanno messo in luce una serie di operazioni illecite. In particolare gli interpellanti chiedono di sapere: a) quali spiegazioni il Governo dà di uno stato di disordine tanto diffuso nell'ambiente bancario e di borsa, della manifesta incapacità della Banca d'Italia a svolgere il suo ruolo di controllo, della insufficienza del comitato del credito e quali misure intende prendere sia riguardo alle persone direttamente e indirettamente responsabili, per errore o per dolo, sia riguardo alle strutture a cominciare da quella della Banca d'Italia; b) come sia potuto avvenire che alcune grandi banche abbiano finanziato per anni le operazioni speculative del predetto Marzollo per cifre assai ingenti e se è vero che tali banche abbiano deciso, dopo il dissesto, di garantire la solvibilità del Banco San Marco, centro di organizzazione finanziaria del conservatorismo clericale veneto, che risulterebbe implicato nelle operazioni speculative per circa i quattro quinti dell'intera sua raccolta fiduciaria; c) come è potuto avvenire che gli ispettori del Tesoro preposti alle borse interessate alle operazioni speculative illecite non si siano mai accorti di nulla o come è potuto avvenire che le loro eventuali segnalazioni siano state messe a tacere; d) se ritenga che fatti come quelli venuti in luce a Venezia e dietro ai quali stanno illeciti per decine di miliardi, qualora non siano seguiti immediatamente da sanzioni esemplari contro i responsabili, abbiano un grave effetto sul costume generale del paese spingendo alla corruzione e all'illecito arricchimento e come la lotta contro il ripetersi di questi fatti sia essenziale e decisiva se si vuole veramente colpire e ridurre la criminalità e non agitarne lo spettro a difesa di quegli interessi conservatori che hanno avuto nell'agente di cambio

Marzollo e nei suoi protettori alcuni dei loro strumenti » (*ex interp.* 2-00707);

Passoni e Boiardi, al ministro del tesoro, « sul grave episodio di insolvenza di cui è stato protagonista l'agente di cambio veneziano Attilio Marzollo. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere l'entità reale dell'insolvenza denunciata, i rapporti che il predetto Marzollo aveva con taluni istituti di credito del Veneto e se questi rapporti hanno assunto caratteristiche diverse da quelle normalmente intercorrenti tra agenti di cambio e istituti di credito. Chiedono infine di conoscere in quale modo la Banca d'Italia abbia esercitato nel caso specifico la sua funzione di controllo e di vigilanza e per quale ragione non abbia riscontrato finanziamenti di così grande entità per operazioni esclusivamente speculative e non abbia conseguentemente provveduto a richiamare gli istituti di credito coinvolti nella vicenda » (3-05028);

Moro Dino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere se siano in grado di comunicare con esattezza a quanto ammonti il dissesto finanziario dell'agente di cambio Attilio Marzollo; quali conseguenze tale gravissimo dissesto abbia sui risparmiatori che hanno affidato i loro risparmi al Banco di San Marco, i cui depositi sembrano essere stati esauriti per i 4/5 dalle operazioni speculative del Marzollo; in quale modo sia potuto avvenire un disastro finanziario di tali proporzioni che ha gravemente turbato anche le borse italiane ed in particolare quella di Venezia e di Milano, nonostante i controlli che sarebbero dovuti essere eseguiti dalla Banca d'Italia; quali responsabilità abbiano accertato o intendano accertare; quali provvedimenti intendono prendere per riportare rigorosamente l'ordine nel mondo bancario e borsistico e ridare fiducia ai risparmiatori italiani » (3-05036);

Niccolai Giuseppe, al ministro del tesoro, « per sapere, in relazione allo scandalo Marzollo, come sia stato possibile giungere ad un dissesto di 60 miliardi in titoli azionari senza che l'ispettore del Tesoro, distaccato presso la borsa di Venezia, si accorgesse di nulla; come sia stato possibile che il servizio vigilanza, alle dipendenze della Banca d'Italia non si accorgesse di nulla; per sapere per "quali operazioni" sono state anticipate alcune decine di miliardi al Marzollo dal Banco di Roma, dalla Commerciale e dal Credito Ita-

liano e come mai fra le banche di Stato si trovino coinvolte queste banche e non altre; per sapere quali ambienti "politici" abbiano determinato la manovra al ribasso che ha fatto esplodere il "caso" e se è esatto che tale manovra è di marca socialista in accordo a quegli ambienti DC favorevoli all'intesa con il PSI "a qualunque costo" » (3-05081);

Orilia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per conoscere quale giudizio viene dato sulla complessa vicenda finanziaria culminata con il fallimento Marzollo, sulle responsabilità in essa chiaramente risultate a carico delle banche di interesse nazionale, e sui provvedimenti che si intendono prendere per avviare una volta per tutte a risanamento il mercato finanziario italiano » (3-05084).

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi che presentando interrogazioni mi offrono lo strumento per informare il Parlamento sui fatti recentemente avvenuti in alcune borse italiane, e sulle iniziative prese dal mio Ministero. Tengo pure a dire che sono lieto che il Presidente della Camera abbia fissato per oggi la mia risposta, e che non ho esitato a comunicare che intendo rispondere di persona, in relazione all'importanza della materia.

Fino ad oggi ho tenuto un atteggiamento riservato, proprio perché ritenevo che il Parlamento fosse la sede più idonea per dare le opportune informazioni e per esprimere il nostro punto di vista. Lo faccio oggi con il consueto metodo della massima franchezza perché ritengo che in tal modo possano risultare chiari certi fenomeni e si possa dare meglio il nostro giudizio e meglio valutare le misure da prendere sia per i fatti in sé, sia per la soluzione dei problemi che tali fatti hanno posto alla nostra attenzione.

Debbo però subito avvertire che sono in corso gli accertamenti in sede amministrativa, ovviamente lunghi e complicati in un caso così complesso, senza parlare di quelli che in sede penale sta svolgendo la magistratura. Mi riservo pertanto, signor Presidente, di completare la mia esposizione non appena in possesso di ulteriori necessari elementi conoscitivi e fin da adesso le chiedo di volere prendere atto di questo mio vivo desiderio che il

Parlamento sia informato, quando gli accertamenti saranno completati.

I fatti nella loro essenza sono stati i seguenti. Il giorno 24 giugno 1971 si riunì la deputazione della borsa valori di Venezia per esaminare la posizione dell'agente di cambio Marzollo. A conclusione della riunione, la deputazione all'unanimità deliberò: 1) di dare incarico al presidente della commissione per il listino di effettuare le necessarie indagini sulla situazione finanziaria del Marzollo; 2) di inviare a Marzollo una lettera raccomandata di convocazione presso la segreteria della deputazione per il giorno 28 giugno 1971; 3) di riconvocarsi per il mercoledì 30 giugno alle ore 15,30 per l'adozione delle decisioni definitive.

Il 30 giugno 1971, alle ore 15,30, si è riunita la commissione per il listino della borsa valori di Venezia la quale, dopo avere ascoltato due collaboratrici del Marzollo che confermarono l'irreperibilità dello stesso fin dal 18 giugno 1971, accertò la sua assenza alle ore 16,45 del 30 giugno, giorno della liquidazione previsto dal calendario ufficiale di borsa e dichiarò il Marzollo insolvente ai sensi delle vigenti norme di legge.

Lo stesso giorno 30 giugno 1971, alle ore 19, si riunì la deputazione della borsa valori di Venezia che, in apertura di seduta, fu informata dal presidente della commissione per il listino dell'avvenuto accertamento dell'insolvenza dell'agente di cambio Attilio Marzollo. La deputazione decise tra l'altro di informare dell'insolvenza l'autorità giudiziaria e di interpellare, in qualità di esperti, sulle modalità della liquidazione coattiva, gli agenti di cambio presso la borsa valori di Milano, dottor Ettore Fumagalli e dottor Leonida Gaudenzi.

Il giorno 10 luglio scorso i tre componenti della commissione per il listino della borsa valori di Venezia rassegnavano le dimissioni dall'incarico in quanto erano interessati nell'insolvenza Marzollo come contropartite di borsa.

A seguito di tali dimissioni, poiché presso la borsa valori di Venezia non vi erano altri agenti di cambio con i quali ricostituire la commissione per il listino, si è reso necessario, ai sensi di legge, procedere alla nomina di un commissario governativo, affinché si potessero eseguire senza indugio tutte le operazioni connesse con la liquidazione mensile.

Sentiti il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano e l'ispettore del tesoro delegato presso quella borsa valori, la scelta del commissario è caduta nella per-

sona del dottor Ettore Fumagalli, agente di cambio presso la borsa valori di Milano e membro del comitato direttivo degli agenti di cambio della stessa. Il provvedimento relativo è stato emanato lo stesso giorno 10 luglio 1971 ed è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica il giorno 12 successivo (il giorno 11 era domenica).

Il commissario governativo ha iniziato immediatamente il suo lavoro e, d'accordo con il comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, ha fissato un calendario per la liquidazione Marzollo da effettuarsi presso la stanza di compensazione di Milano, liquidazione che si è conclusa proprio nella giornata di ieri 15 luglio. Quindi proprio ieri si è conclusa la liquidazione di questo caso.

Passo ora ad indicare le linee dell'azione intrapresa da parte delle competenti autorità, non appena venute a conoscenza delle difficoltà sorte per la liquidazione di borsa di fine giugno 1971, per effetto delle operazioni concernenti l'agente di cambio Attilio Marzollo. Mi riferisco, evidentemente, all'azione svolta in riferimento al contenuto delle operazioni che gli agenti di cambio e le aziende di credito compiono nell'ambito del mercato borsistico.

L'intervento delle autorità è stato soprattutto rivolto a consentire l'espletamento delle operazioni connesse alla liquidazione di fine mese, compromessa dall'insolvenza del predetto agente di cambio (cioè a garantire il regolare funzionamento della borsa) e ad evitare ogni ripercussione sui depositanti. Al riguardo, vorrei soffermarmi brevemente sul contenuto e sulle caratteristiche delle operazioni poste in essere dal Marzollo, con particolare riferimento ai cosiddetti compensi ed ai contratti di riporto. Infatti è soltanto conoscendo bene il contenuto di queste operazioni che noi possiamo esprimere un giudizio, soprattutto sul comportamento degli istituti di credito.

Compensi e contratti di riporto, dicevo. Con il termine compensi si intende — secondo la maggior parte degli usi di borsa — l'ordine di consegnare o ritirare titoli contro denaro ovvero franco valuta. L'incarico conferito alla banca di eseguire il compenso non è un ordine di borsa, perché non ha per oggetto la conclusione di un contratto; è solo l'esecuzione di un servizio, per il quale in genere viene corrisposta una provvigione. Gli usi della borsa di Milano (come specifica l'articolo 51 degli usi stessi) stabiliscono che l'ordine di eseguire compensi si intende sempre « salvo buon fine dell'operazione » ed eseguito a tutto rischio del committente, che ne resta responsabile.

Trattasi, in sostanza, di operazioni che giuridicamente possono essere inquadrate nell'istituto della delegazione o anche in quello della semplice indicazione di pagamento. I richiamati usi di borsa di Milano stabiliscono (sempre all'articolo 51) che i compensi dati o ricevuti da un contraente del quale sia sopravvenuta l'insolvenza sono annullati.

Per quanto riguarda le operazioni di riporto, esse comprendono, oltre ai riporti ordinari, anche i cosiddetti riporti staccati. Ed è questo il punto più delicato da tenere presente. I primi — i riporti ordinari — sostanziano una concessione di credito al riportato; sono, cioè, vere e proprie operazioni di credito, anche se interamente garantite dai titoli consegnati, al netto di un congruo scarto. Questi scarti sono piuttosto cospicui ed anzi la critica ricorrente è che sono troppo forti. Tali operazioni, trattandosi appunto di veri e propri affidamenti, formano oggetto di segnalazione alla centrale dei rischi bancari da parte delle aziende di credito che le effettuano (presso la Banca d'Italia, quindi, noi siamo in grado di conoscere per intero tutte queste operazioni) a differenza di quanto avviene per i cosiddetti riporti staccati, per i quali non si è ravvisata l'opportunità di un censimento, non configurando gli stessi alcuna concessione di fido. Credo che questa precisazione sia particolarmente importante, ai fini della nostra valutazione. Infatti, il riporto staccato consiste in un acquisto a pronti (per contanti o per fine mese corrente), contro vendita dei medesimi titoli per liquidazione fine mese prossimo o viceversa.

Tale operazione, pertanto, non assume la caratteristica di rischio bancariamente inteso, ma piuttosto di rischio dipendente dallo svolgimento di attività complementari alla attività imprenditoriale « banca » e quindi un rischio tecnico, al pari dei rischi conseguenti, ad esempio, ad incauta negoziazione di titoli.

Va inoltre chiarito (ed è anche questo un punto importante ai fini della valutazione di quanto è avvenuto) che usualmente, nei rapporti fra aziende di credito, la messa a disposizione di titoli fra di esse, come base per ogni operazione a questi ultimi relativa, si estrinseca attraverso documenti certificativi dell'esistenza dei titoli (documenti che sono estremamente importanti), integrati da reciproci controlli per le vie brevi (ad esempio, telefonici) ordinati alla « spunta » delle reciproche partite.

Le operazioni creditizie poste in essere dalle banche — sia in sé considerate, sia in rapporto alla potenzialità di dette banche, e

si è parlato a lungo delle tre banche di interesse nazionale — apparivano non esorbitanti, si presentavano dal punto di vista formale regolari e figuravano assistite da garanzie reali su titoli, sui quali risultavano applicati scarti adeguati. Ho detto che in alcuni casi si arriva al 40 per cento.

L'anomalia della situazione non consiste tanto nell'ammontare degli affidamenti bancari concessi al Marzollo, quanto nel venir meno di dette garanzie documentali, essendosi inseriti fatti illeciti relativi sia alla veridicità di documenti certificativi trasmessi tra aziende di credito, sia alle successive fasi di controllo (le cosiddette « spunte ») degli stessi. L'anomalia, cioè, è quella relativa alla esistenza o non esistenza di questi documenti certificativi e all'avvenuta o non avvenuta attuazione dei controlli.

Infatti, mentre da parte di una banca si asserisce che periodicamente venivano effettuate « spunte » telefoniche per accertare la veridicità e la consistenza dei depositi in titoli di cui alla cennata corrispondenza, altra banca contesta la circostanza, aggiungendo anzi che da epoca anteriore al verificarsi dei fatti in esame essa aveva sospeso ogni rapporto con il Marzollo.

Le due contrapposte versioni sono attualmente al vaglio del magistrato penale, mentre da parte delle autorità di vigilanza sono in corso accertamenti ispettivi.

Preciso al riguardo che l'organo di vigilanza ha prontamente disposto la formazione di gruppi ispettivi per l'esecuzione, su diverse piazze, di accertamenti presso le banche interessate alle operazioni del Marzollo, direttamente o indirettamente. Scopo precipuo di tali indagini è l'accertamento della posizione di ciascuna azienda di credito nella vicenda, nonché di possibili carenze di carattere organizzativo e amministrativo, come pure di eventuali atti illeciti.

Gli accertamenti, che per loro natura sono difficili e complessi in relazione all'intrecciarsi dei rapporti fra le banche e il Marzollo e fra le banche medesime in relazione ad ordini di compenso impartiti dal Marzollo stesso, sono tuttora in corso di svolgimento ed il loro risultato sarà da noi portato a conoscenza del magistrato inquirente, come io prendo impegno di portarlo a completa conoscenza del Parlamento.

Per quanto riguarda la natura, il contenuto e l'estensione dei poteri di controllo delle autorità creditizie, si deve escludere, sulla base delle norme in argomento della legge banca-

ria, che il sindacato cui vengono assoggettati gli enti creditizi sia inteso a vagliare il merito delle singole operazioni. Questo risulta, d'altra parte, anche dal dibattito che si svolse in occasione dell'approvazione della legge bancaria. Più particolarmente, detta normativa non influisce sulla libertà di iniziativa, di decisione e di manovra degli enti creditizi e sulla responsabilità delle operazioni da questi compiute.

Onorevoli colleghi, un atteggiamento diverso costituirebbe una indebita sostituzione alla normale attività degli esponenti delle banche, che si concretizzerebbe, in modo del tutto anomalo, in una supergestione dell'azienda da parte delle autorità creditizie. Pertanto, nell'attività di controllo non viene in esame la singola operazione effettuata dall'ente di credito — la cui responsabilità incombe sugli organi dell'ente stesso statutariamente competenti — ma la globalità delle operazioni compiute, considerate nel loro insieme, al fine di accertare la rispondenza dell'attività aziendale alle direttive fissate dalle autorità creditizie.

È da aggiungere che in una situazione così delicata — e rispondo ad alcuni quesiti specifici al riguardo — la Banca d'Italia si è preoccupata altresì delle ripercussioni negative che la divulgazione delle notizie sui fatti di cui sopra avrebbe potuto avere sui depositanti; e ciò particolarmente in relazione alla tendenza al ritiro che si era manifestata da parte dei depositanti presso il Banco San Marco. Al riguardo la Banca d'Italia ha promosso un'intesa tra le tre banche d'interesse nazionale allo scopo di assicurare, nei modi più appropriati, la loro collaborazione volta ad evitare qualsiasi — sottolineo, qualsiasi — pregiudizio ai depositanti del Banco stesso. È questa una ulteriore conferma del nostro intendimento di tutelare in ogni evenienza il risparmio dei depositanti.

La soluzione adottata non esclude, come ho detto, ma anzi — tengo a sottolinearlo — è accompagnata dalla ferma volontà di perseguire le responsabilità di ogni ordine di quanti abbiano direttamente o indirettamente concorso a porre in essere illeciti penali e amministrativi o irregolarità di qualsiasi specie. Al riguardo noi intendiamo procedere con il massimo rigore, se non altro per rispetto al dovere di tutelare il risparmio dei cittadini italiani.

Per quel che riguarda più direttamente la posizione del Marzollo, è da segnalare che con la sua dichiarazione di insolvenza da parte della commissione per il listino della borsa valori di Venezia, avvenuta, come ho

detto, nel pomeriggio del 30 giugno scorso, è iniziato il procedimento di liquidazione coattiva della posizione dell'insolvente (articolo 12 della legge 30 giugno 1932, n. 815).

La predetta Commissione, oggi sostituita, come ho detto, dal commissario governativo, ha proceduto ai sensi delle disposizioni di legge e degli usi vigenti a ricostruire la situazione del Marzollo nei confronti delle controparti interessate, predisponendo gli stati di liquidazione comprensivi delle sole operazioni documentate da foglietti bollati ed annullando tutte le altre.

Sono stati così eliminati tutti i « compensi » Marzollo, cioè tutti gli ordini a carattere epistolare dati dallo stesso di consegnare o ritirare titoli per suo conto ma non concretatisi in operazioni giuridicamente perfezionate, risultanti da fissati bollati.

Premesso che le operazioni debitamente documentate del Marzollo sono quasi tutte « a fine giugno » e che, comunque, le poche relative « a fine luglio » devono ritenersi scadute anticipatamente per effetto dell'insolvenza, la risultante posizione complessiva del Marzollo comprende titoli per un controvalore di circa 52 miliardi (ai prezzi di compravendita o riporto pattuiti e documentati) che al 30 giugno scorso, data di dichiarazione dell'insolvenza, avrebbero potuto essere realizzati per un controvalore di circa 55 miliardi.

SCALFARI. Onorevole ministro, sono compresi in questa cifra anche i buoni falsi ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Sono compresi tutti. Per altro, il saldo netto di 3 miliardi è soltanto apparente, in quanto, a seguito degli illeciti dianzi accennati, circa la metà dei titoli in oggetto, per 26 miliardi, non sono esistenti.

Intervenuto nel frattempo il fallimento del Marzollo, l'autorità giudiziaria ha espressamente autorizzato il curatore a procedere alle operazioni di liquidazione coattiva a mezzo del commissario governativo presso la borsa valori di Venezia, operazioni da effettuarsi attraverso i necessari acquisti, vendite e accolti. Ciò principalmente a causa del preminente interesse pubblico al regolare andamento del mercato borsistico, alla cui tutela è tra l'altro preordinata la procedura di liquidazione coattiva di borsa.

Onorevoli colleghi, all'inizio di questa mia esposizione ho dichiarato che sono tuttora in corso gli accertamenti per la determinazione dei « vuoti » effettivi, degli istituti ai quali questi « vuoti » si riferiscono, dei modi con i

quali si sono creati, delle responsabilità penali o amministrative che tali « vuoti » fanno sorgere.

Mi riservo, non appena tali accertamenti saranno completati, di esporre loro tutti i risultati e tutte le determinazioni che ne conseguiranno in modo da soddisfare tutti i quesiti generali e particolari — nessuno escluso — posti dagli onorevoli colleghi.

Tengo comunque ad esprimere fin da ora il fermo proposito di trarre incitamento dai deplorabili fatti verificatisi a portare avanti le riforme della borsa valori e delle società per azioni, già da tempo allo studio, al fine di conferire maggiore efficacia alle istituzioni ed assicurarne in ogni evenienza il più regolare funzionamento a difesa del pubblico risparmio.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARI. Ringrazio innanzi tutto il ministro per avere voluto rispondere alle nostre sollecitazioni. Come egli stesso ha detto, purtroppo, queste risposte sono largamente incomplete dato che le indagini sono tuttora in corso. Ne deriva quindi che una replica da parte mia non può essere altro che una specie di nuova interrogazione affinché il ministro la tenga presente quando sarà in possesso di maggiori elementi informativi.

Sappiamo ormai in modo certo (esiste una denuncia del Banco Ambrosiano al magistrato) che il buono di cassa falsificato è di 27 miliardi (l'onorevole ministro lo ha confermato); il Banco Ambrosiano, che lo ha emesso, ne riconosce le firme ma non ne riconosce il testo. Quindi, da quella posizione titoli di 52 miliardi che è stata « accollata », come si dice in termine tecnico, alle banche, soprattutto alle tre banche di interesse nazionale, bisogna sottrarne 27.

Vi è poi un altro buono di cassa falso di 8 miliardi, il quale risulta emesso pure dal Banco Ambrosiano, che è stato esibito dal Banco di Roma, ma di cui improvvisamente non si parla più. Quando il ministro tornerà a darci notizie desidererei che ci dicesse che fine ha fatto quel buono di cassa, poiché è anche possibile che il Banco di Roma, per evitare una sgradevole pubblicità, se lo sia tenuto nel « corpo ». Noi però abbiamo il diritto di sapere se esiste o meno un ulteriore ammanco di 8 miliardi.

In questa situazione non vorrei venissero considerati soltanto (e neppure prevalentemente) quelli che sono gli illeciti penali, i

quali sono chiaramente messi in opera da truffatori nei cui confronti è sperabile che il giudice faccia il dovere suo. Vi sono invece altri fatti anomali sui quali proprio gli ispettori del Ministero del tesoro hanno il dovere di esercitare la vigilanza e in questo caso, probabilmente, avrebbero dovuto esercitare una più penetrante azione.

So benissimo — il ministro lo ha qui riconfermato — qual è il problema dei riporti e dei riporti staccati. Ma chiedo: risultava agli uffici di vigilanza la posizione (evidentemente doveva risultare) del Banco di San Marco nei confronti del Marzollo, ammontante, appunto, a 27 miliardi in titoli e a 13 miliardi — se non vado errato — in finanziamenti attraverso riporti? La cifra di 13 miliardi per il Banco di San Marco corrisponde, *grosso modo*, a 10 volte il patrimonio della banca. Onorevole ministro, gli uffici di vigilanza dovrebbero sapere che, quando una banca impegna 10 volte il proprio patrimonio con un solo operatore di borsa, può esistere un fondato sospetto di anomalia. Domando perciò come mai questa vigilanza non sia stata esercitata.

Desidero dire ancora una cosa su alcune questioni molto delicate. Noi possediamo lo elenco — pubblicato dalla borsa di Milano — dei titoli che sono stati accollati ieri alle banche. Sono quei 52 miliardi di cui parlavamo prima: per 35 miliardi tale cifra riguarda titoli assicurativi o immobiliari. Il che conferma quello che alcuni di noi da un anno a questa parte hanno detto e scritto, che cioè il Marzollo facesse parte di quei gruppi rialzisti che speculavano al rialzo sulla svalutazione della moneta. Ella sa bene, onorevole ministro del tesoro, cosa accadde sul mercato dei cambi nel luglio e nell'agosto dell'anno scorso e cosa succedeva contemporaneamente sul mercato dei titoli: mentre era in atto una manovra al ribasso sulla moneta nazionale, era in atto una manovra al rialzo sui titoli. E su quali titoli? Sui titoli assicurativi e finanziari, cioè su quelli che realizzano un guadagno netto nel caso di svalutazione della moneta.

Tra questi titoli, poi, ne troviamo alcuni, come ad esempio quelli della Trenno, che possono essere considerati titoli-fantasma, perché ad essi corrisponde un valore reale patrimoniale molto più basso delle quotazioni di borsa. Di questo aspetto della questione occorre tenere conto allorché si parla, come ha fatto l'onorevole ministro, di quella posizione di 52 miliardi attribuita al Marzollo.

In particolare le azioni Trenno risultano nell'elenco che ho sopra citato ad un prezzo

di 9.600 lire ciascuna, per un controvalore approssimativo di 2 miliardi e 200 milioni. Questo è un caso tipico che rivela il comportamento del Marzollo. L'agente di cambio, infatti, con i finanziamenti ottenuti dalle banche, alzava artificiosamente il valore di queste azioni, che era limitato; poi dava quelle stesse azioni in garanzia alle banche e otteneva finanziamenti maggiori. Gli scarti di garanzia del 30 e anche del 40 per cento di cui si è parlato possono essere certo matematicamente prudentziali e, in taluni casi, addirittura eccessivi; ma se questi finanziamenti servono a spingere indebitamente in alto il valore dei titoli, lo scarto non garantisce nulla. Qualora le banche avessero messo in vendita sul mercato le azioni Trenno, sarei stato curioso di vedere se avrebbero realizzato le 9.600 lire per le quali erano state quotate!

Un analogo ragionamento si può fare probabilmente anche per le azioni Talmone, Pacchetti e Milano. Per queste ultime, che figurano per una cifra di 9 miliardi, due banche di interesse nazionale, cioè il Banco di Roma e la Banca commerciale, avrebbero fatto, a quanto si dice, una specie di braccio di ferro per stabilire chi dovesse accollarsi tali azioni.

Su tutti questi aspetti del problema sarò grato all'onorevole ministro se vorrà fornire ulteriori ragguagli, allorché, come ha assicurato (e di ciò lo ringrazio), dovremo ritornare sulla questione.

Per concludere, onorevole ministro, è certamente apprezzabile che d'ora in poi gli ispettori del tesoro intensifichino la vigilanza e formino gruppi di lavoro per procedere ad accertamenti; queste cose, però, si sarebbero dovute fare prima. Quando vi sono, non dico degli esperti, ma dei semplici giornalisti i quali da un anno segnalano pubblicamente la posizione anomala e patologica di un agente di cambio, non si dovrebbe tardare ad intervenire. Se certe cose le fanno i giornalisti, dovrebbero saperle, a maggior ragione, gli ispettori del Tesoro e i direttori delle sedi della Banca d'Italia!

PRESIDENTE. L'onorevole Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARCA. Signor Presidente, onorevole ministro, per ragioni di brevità assumo come premessa i dati tecnici forniti dal Governo e la replica del collega Scalfari, anche se le mie conclusioni saranno diverse da quelle del collega socialista in quanto io sono assolutamente insoddisfatto dalla risposta del ministro, anche per il fatto che essa ha riguar-

dato una soltanto delle quattro questioni che io ponevo e ha eluso i nodi politici ai quali la mia interrogazione faceva riferimento.

Siamo di fronte ad un fatto che possiamo considerare assodato: se Marzollo ha truffato e ha rubato, ha potuto farlo solo in quanto vi sono state delle banche che in varia maniera, in diversi modi, con diverso grado di responsabilità (non soltanto di ordine penale) hanno consentito al Marzollo di effettuare le operazioni illecite di cui ci occupiamo.

Per queste ragioni, onorevole ministro, non possiamo non esprimere in sede politica una grave critica agli organi di vigilanza del credito, al di là delle responsabilità che saranno accertate in ordine al fatto che il buono falso sia stato scritto da qualche compiacente funzionario di banca o sia stato modificato dal Marzollo o da altri, dopo che era stato rilasciato per una cifra diversa. Ella, onorevole ministro, ha portato molte giustificazioni formali, ma resta come decisivo il fatto che, quando un piccolo o medio industriale si rivolge ad una banca per ottenere un credito dal quale dipendono posti di lavoro, produzione, sviluppo, allora, signor ministro, i controlli delle banche sono complessi e minuziosi, le garanzie richieste estremamente rigorose, i tempi di attesa assai lunghi. Ma quando si presenta uno speculatore, gli si danno sulla parola decine di miliardi e si rilasciano subito buoni di cassa, anche ammesso che successivamente quei buoni di cassa siano stati gonfiati e falsificati.

Questo è un fatto politico che investe anche la sua responsabilità, onorevole ministro, e non possiamo non sottolinearlo. Ed era veramente impossibile pensare che quei buoni di cassa fossero falsi? A mio avviso, non era possibile pensare che il Marzollo arrivasse a quelle cifre di scoperto senza aiutarsi con buoni di cassa falsi, perché — come ella cortesemente ha spiegato a questa Assemblea — gli scarti per i riporti sono molto alti e vanno fino al 35-40 per cento.

Ad un certo momento, quando qualcuno presenta al riporto azioni per un milione, in realtà su questo milione ricava 600 mila lire. Se vuole dar luogo ad una spirale di operazioni, si pone per lui il problema di coprire le 400 mila lire mancanti. Per far questo, compie quelle operazioni illecite di cui ha parlato l'onorevole Scalfari, dando titoli falsulli, fatti artificialmente salire, che nessuna banca dovrebbe accettare, o buoni di cassa falsi.

Era impossibile, onorevole ministro, pensare che si arrivasse alle cifre di scoperto del

Marzollo, con un meccanismo di questo genere? Dovrei dare un giudizio molto severo della intelligenza degli ispettori del tesoro e della capacità della Banca d'Italia di esercitare un minimo di vigilanza, al di là del problema del « riporto staccato » di cui non viene investita la Banca d'Italia attraverso l'ufficio rischi.

Quindi, abbiamo responsabilità penali e responsabilità della Banca d'Italia; abbiamo, inoltre (avrei gradito che ella ne parlasse di più e non vi accennasse soltanto nelle conclusioni), il problema della Borsa.

La Borsa è regolata ancora da leggi del 1910 o del 1913, non ricordo bene. Approfitmando di questa situazione, che vede la Borsa regolata da leggi che non sono più in grado di far fronte alla mutata realtà, pochi speculatori sono in grado oggi di fare e disfare alle spalle dei risparmiatori.

A proposito della speculazione al rialzo, onorevole ministro, parliamoci chiaro. Se oggi un agente di Borsa avventuroso, che gode di un certo credito, forse anche perché è legato come il Marzollo a certe centrali clericali, a certi giri politici, compra 10 miliardi di azioni senza avere un soldo, se gli va bene, al rialzo, diventerà miliardario; se gli va male, perché la Borsa va al ribasso, espatrierà con i capitali che prima avrà accumulato in Svizzera e andrà a raggiungere Felice Riva, senza correre altri rischi. In altri paesi questo non sarebbe possibile perché vigono altri strumenti, soprattutto per quanto riguarda gli acquisti a termine.

Quindi, noi poniamo come problemi da affrontare immediatamente la riforma della Borsa e la riforma delle società per azioni. Se vi deve essere, come è necessario, un mercato borsistico, occorre in primo luogo che sul suo corso pesino di più gli imprenditori, cioè le reali situazioni delle aziende, messe in luce da bilanci e da informazioni regolari agli azionisti, e non i Sindona e i Rivelli, i quali indipendentemente da quello che è il valore reale delle aziende, determinano i valori azionari.

Avviandomi alla conclusione, desidero dire che le banche si sono adesso accollate una serie di titoli. Che cosa ne faranno? Mi auguro che nessuno pensi, onorevole ministro, di sistemare questi titoli accelerando l'approvazione del disegno di legge sui fondi di investimento, perché è impossibile, ed immorale ancor prima che impossibile politicamente, parlare di fondi di investimento e dare nuovi strumenti agli speculatori, senza prima avere affrontato il problema

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1971

della riforma della Borsa e delle società per azioni. Non pensate, dunque, a quella strada per smaltire quei titoli che le banche si sono accollati per evitare oggi una frana sul mercato.

Inoltre, noi aspettiamo ancora la risposta politica che avevamo sollecitato attraverso la nostra interpellanza, poi modificata in interrogazione.

Quando la gente legge che è possibile con pochi tratti di penna truffare 26 miliardi, non è possibile ammannire i soliti discorsi sulla criminalità e sulla corruzione, perché a questo punto siete voi, se non intervenite drasticamente, a spingere gli individui ad arrangiarsi, a truffare, a cercare altre strade per il personale guadagno.

Uno dei firmatari della nostra interrogazione è l'onorevole Napoleone Colajanni, deputato di Caltanissetta. Nel 1889 suo nonno, Napoleone Colajanni, da questi banchi denunciò lo scandalo della Banca romana, dove erano state emesse delle banconote alle quali non corrispondeva la prevista riserva. Ora la cifra per cui la Banca Romana era scoperta nel 1889 quando cominciò lo scandalo — ora non ricordo la cifra del 1893, quando Napoleone Colajanni da questi banchi denunciò lo scandalo — era di 9 milioni. Moltiplichiamo anche per mille, calcoliamo pure una svalutazione di uno a mille, non arriveremo certo ai 26 miliardi di cui si parla oggi!

Siamo di fronte dunque a qualcosa di molto grave. Dobbiamo andare al fondo di questa vicenda. A nostro avviso non basta andare a fondo in sede penale; occorre una inchiesta o almeno una indagine parlamentare sui problemi aperti: andremo avanti su questa strada, ci batteremo per questa strada.

Ella, onorevole ministro, che viene da un ambiente imprenditoriale, dalla scuola dell'IRI, dovrebbe sentire che prima di tutto per la ripresa dell'economia italiana occorre che, al di là delle divisioni e delle polemiche, riprendano slancio ed importanza i settori produttivi e il lavoro produttivo rispetto alla azione di coloro che speculano e si arricchiscono come parassiti sulla produzione altrui. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Passoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro anche se questa è indubbiamente esauriente, almeno quanto può esserlo nella fase in cui ci troviamo

oggi. La mia insoddisfazione deriva non tanto dalla carenza di dati e di elementi — anzi io considero quelli forniti dal ministro abbastanza interessanti — quanto piuttosto dal fatto che è mancata nella risposta un'analisi seria e approfondita del come si è potuto arrivare al grave episodio oggetto di questa mia interrogazione. Ora, la fotografia della situazione che è stata fatta dal ministro, e che ritengo abbastanza precisa, almeno come può esserlo in questo momento, non è sufficiente a soddisfare chi non si è posto soltanto il problema di conoscere che cosa era successo e quale situazione si stava verificando in un determinato ambiente borsistico. Infatti, su questo punto eravamo tutti abbastanza informati; ma quello che ci interessava di conoscere era piuttosto come si era potuti arrivare al grave episodio in questione, per cercare di individuare le eventuali responsabilità e per controllare se gli organi preposti alla sorveglianza del settore borsistico avessero fatto in questa occasione il loro dovere e più in generale per conoscere in base a quali direttive essi operino nel nostro paese.

È in sostanza il problema politico che poneva il collega Barca e che è rimasto praticamente eluso non avendo trovato una risposta adeguata da parte del ministro. Ora è indubbio che senza un chiarimento di questo problema, che sta a monte dell'episodio Marzollo, non è possibile procedere alla analisi delle opportune iniziative da assumere a livello governativo o a livello parlamentare per innovare, migliorare, perfezionare, modificare una legislazione che giustamente è ritenuta carente o quanto meno superata. È proprio per questa ragione che noi non possiamo dichiararci soddisfatti.

Noi vogliamo prendere atto con spirito benevolo della volontà del ministro di perseguire fino in fondo le responsabilità penali, amministrative che vengano accertate nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Tutto questo però non può soddisfarci se non è accompagnato e, direi, se non è preceduto da un'iniziativa capace di fare piena luce nel comportamento, in questo episodio, degli organi preposti alla vigilanza del settore borsistico e bancario in genere.

Ora, l'onorevole ministro ha fatto anche affermazioni esatte circa il meccanismo di certe operazioni finanziarie, che sono consentite da carenze legislative e dal fatto che in questa materia abbiamo norme vecchie. Ma noi conosciamo l'importanza notevole (positiva e negativa) del ruolo esercitato dall'istituto di vigilanza nei confronti del nostro sistema ban-

cario; conosciamo perfettamente il peso e la importanza dell'azione quotidiana della Banca d'Italia nei riguardi del funzionamento degli istituti di credito; sappiamo perfettamente che questa funzione è esercitata, secondo alcuni, con criteri fiscalistici, secondo altri con criteri giusti. Comunque, sappiamo che questa funzione è esercitata, e non entrerà nel merito delle modalità di esercizio di tale funzione. Rimane il fatto che indubbiamente vi è una presenza notevole, massiccia della Banca d'Italia ad ogni livello nell'esercizio del credito nel nostro paese. E allora, è indubbio che non possiamo fare a meno di domandarci come mai questa presenza così massiccia e significativa dell'istituto di emissione nel funzionamento del sistema creditizio italiano non abbia ottenuto gli effetti che si sarebbero potuti conseguire ove si fosse agito, anche in questo caso, sulla base dei criteri che erano stati adottati in altre circostanze.

L'onorevole Barca ha parlato della politica del credito nei riguardi delle piccole e medie aziende. Mi associo alle sue parole, e ricordo che i lavoratori e i cittadini non potranno mai spiegarsi perché questa vigilanza, questa presenza costante, questa tendenza ad esercitare una politica restrittiva in ogni circostanza quando si manifestano esigenze di investimenti produttivi, non si sia manifestata anche in altre occasioni, come esempio nell'episodio oggetto della mia interrogazione.

Ecco dunque le ragioni della mia insoddisfazione. Prendo atto della dichiarazione del ministro (che considero in perfetta buona fede) secondo cui egli ha intenzione di informare il Parlamento sugli ulteriori sviluppi della vicenda e sugli accertamenti che saranno effettuati. Mi auguro che questo avvenga, signor ministro. Per parte nostra, non mancheremo, quando ciò si verificherà, di sottolineare con maggiore ampiezza e vigore quelle esigenze di carattere generale che stanno a monte del problema oggi in esame e di suggerire quelle modifiche alla legislazione vigente che si renderanno necessarie per impedire che siffatti gravi episodi abbiano ancora a verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORO DINO. Desidero esprimere al ministro il mio vivo ringraziamento per la sollecitudine con cui ha risposto alle nostre interrogazioni, per la precisione delle risposte date ad alcuni quesiti e anche per l'impegno, da lui assunto di fronte alla Camera, di far conoscere nella loro completezza i fatti che

sono stati denunciati, non appena saranno stati completati gli accertamenti in corso.

Devo però insistere sull'elemento politico che emerge dai fatti denunciati e sul quale mi pare che il ministro non si sia intrattenuto a sufficienza. Non vi è dubbio alcuno sul fatto che sussistono responsabilità precise da parte del mondo bancario italiano al massimo livello. Noi ci chiediamo come sia stata possibile la sparizione di 27 miliardi, e se in questa operazione siano chiaramente individuabili responsabilità di grandi banche nazionali sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia. Si possono dare tutte le spiegazioni tecniche che si vogliono, ma ciò non toglie che fatti di tal genere sono tali da far trasecolare il cittadino, il risparmiatore. È evidente che il mondo bancario italiano è malato; che non vi sono adeguati controlli. È questo il problema politico che noi le poniamo, onorevole ministro. Si tratta di un problema politico che non può, naturalmente, esaurirsi nel brevissimo spazio di una risposta del Governo alle interrogazioni presentate e di una replica a tale risposta. Ecco perché noi abbiamo accolto con soddisfazione il suo impegno di venire in Parlamento a fornire tutte le notizie sull'intera vicenda non appena le indagini saranno concluse. Il gruppo parlamentare socialista si riserva di proporre in quella occasione alcune misure urgenti che ritiene debbano essere prese affinché queste vicende non abbiano più a verificarsi.

Come è possibile pretendere che il cittadino italiano, che si alza presto al mattino e si impegna con operosità durante tutta la giornata per tirare avanti, abbia fiducia nelle istituzioni politiche ed economiche della società italiana, quando poi apre il giornale e apprende che un signore qualsiasi, per avere ottenuto (queste sono le complicità a livello politico, onorevole ministro) una firma su un pezzo di carta, può andarsene in Svizzera dopo avere truffato 27 miliardi?

Questo è l'aspetto politico sul quale noi insistiamo e sul quale ci riserviamo di ritornare quando ella, onorevole ministro, porterà al Parlamento nuovi elementi di giudizio sui quali sia possibile esprimere, in maniera più compiuta di quanto è possibile oggi, una valutazione sull'intera vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Sono insoddisfatto, signor Presidente, perché la risposta del ministro del tesoro manca al dovere della chiarezza e della franchezza, contro le intenzioni

dichiarate. Egli ci ha offerto una lezione da manuale sui riporti; è mancata però una diagnosi di quello che è accaduto; né il ministro del tesoro né la Banca d'Italia né tanto meno le tre banche interessate — banche di interesse nazionale — hanno dato una chiara risposta agli interrogativi di fondo. Come si può ritenere normale che una banca provveda ad eseguire un riporto sui titoli che risultano depositati presso la Banca commerciale e presso il Banco ambrosiano, come provano certificati con firme autentiche, senza accorgersi che, per esempio, 40 mila azioni dell'Italgas del valore di compenso al giugno scorso di 40 milioni, erano diventate, grazie alla scolorina, 40 mila azioni RAS per un valore di oltre due miliardi?

Non si è risposto alla domanda volta a conoscere come mai l'accertamento della falsificazione dei buoni di cassa ed i gravi sospetti sulla insolvenza del Marzollo rimontino ad epoca precedente al periodo di riporto a cavallo del 13 giugno, in cui si verificò il noto movimento al rialzo in borsa, il più alto e il più stupefacente negli ultimi due anni (il 6,8 per cento; perché si attese l'imminenza del riporto successivo, causando una ondata di ribasso, per denunciare tali falsità? Perché proprio dopo l'esito favorevole alla destra delle elezioni del 13 giugno? È stata accertata una rilevante operazione di rischio di oltre 10 miliardi, che imprudentemente sarebbe stata assunta dal piccolo banco privato San Marco; perché non viene chiarito definitivamente che nessun rapporto per quanto concerne questa operazione, sia pure di puro affidamento, è intercorso fra il Banco San Marco e la Banca cattolica di Vicenza e, soprattutto, tra queste due banche e il Banco di Roma? La banca cara alla sinistra progressista e finanziaria, la Banca commerciale, è stata coinvolta per 11 miliardi, il Credito italiano per 9; qual è la esposizione del Banco di Roma, sia diretta sia indiretta, per collegamenti di affidamento con le banche San Marco e Cattolica di Vicenza?

La posizione del Banco di Roma, onorevole ministro, è particolarmente delicata, se si pone mente al fatto che uno dei suoi amministratori delegati, contro ogni forma di buon gusto, vorremmo dire morale, il professor Ventriglia, è consulente economico del Presidente del Consiglio. Perché — ecco un sospetto grave — mentre si è proceduto con immediatezza ad indagini e a sequestri presso il Banco San Marco, la Banca commerciale, il Banco ambrosiano, il Credito italiano, si sono attesi 20 lunghi giorni per compiere l'identica operazione presso il Banco di Roma?

Non tranquillizza certo il comunicato della commissione interna pubblicato oggi; e ciò per due motivi: prima di tutto perché è veramente inqualificabile che una banca dello Stato si serva dei sindacati per comunicare con l'opinione pubblica; e poi perché dal comunicato, così come è formulato, si configurerebbe una vera e propria operazione di aggiotaggio. Il problema della borsa è un problema di conoscenza e di controllo per migliorarne il funzionamento anche nei suoi aspetti cautelativi. Il clima di favoreggiamento riduce la borsa ad una casa da gioco, dove possono circolare assegni falsi o falsificati da parte di personaggi che godono del privilegio di appartenere ad una maggioranza chiassosa e — dispiace dirlo, onorevole ministro, con durezza — spesse volte ladra.

PRESIDENTE. L'onorevole Orilia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORILIA. Signor Presidente, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro del tesoro. Mi sembra che il fondamento della sua dichiarazione sia stato quello di un ricorso in maniera specifica alle responsabilità penali che scaturiscono da questa situazione. In realtà la situazione va esaminata a monte, tanto più che ho grande timore che ci potremo trovare, in una non lontana scadenza, di fronte ad altre situazioni di tal genere. Non escluderei che in questo momento ci siano in qualche banca dei buoni di cassa che circolano e che tutti si augurano non vengano fuori.

Il problema fondamentale è dunque quello del mercato finanziario. Il mercato finanziario nella situazione in cui si trova attualmente in Italia è un mercato malsano nella sua struttura (tant'è vero che sono possibili queste operazioni), un mercato sul quale è esercitato un controllo puramente formale. Gli ispettori del Tesoro che sono alla sua diretta dipendenza, onorevole ministro, si limitano ad effettuare controlli di carattere formale sulle operazioni di borsa e non effettuano o non vogliono effettuare alcun controllo sulla sostanza della situazione, della quale per altro essi sono certamente bene al corrente perché vivono nell'ambiente della borsa.

Ella ha accennato giustamente al problema dei riporti staccati, ed io credo che questo sia uno degli argomenti fondamentali sui quali bisogna intervenire per evitare che si ripetano operazioni di questo genere.

Un altro problema, tanto per fare qualche rapido esempio, è certamente quello dei titoli del mercato ristretto, dei titoli non quotati,

alcuni dei quali mi pare figurino abbondantemente nell'operazione Marzollo: titoli sui quali non esiste nessun controllo e il cui valore non è controllabile, titoli sui quali purtroppo si esercita questa speculazione.

A me sembra quindi nella sostanza che il problema fondamentale sia quello di affrontare senza esitazione il problema della modifica della legge sulla borsa. Vi sono state proposte avanzate ripetutamente al Ministero del tesoro, vi sono punti sui quali si è tutti d'accordo. Se il problema non è stato affrontato, come non è stata affrontata la riforma delle società per azioni, significa evidentemente che c'è una volontà politica di continuare a procedere sul terreno attuale. Invece questo è un punto che bisogna chiarire, uscendo dall'equivoco e non limitandosi a fare delle affermazioni come quelle che ella, onorevole ministro, ha testé fatte nella parte finale della sua dichiarazione. Non basta dire che bisogna fare la legge sulla Borsa o quella sulle società per azioni: bisogna effettivamente mettere in moto un meccanismo che porti a questi concreti risultati.

Concludo accennando al problema dei fondi di investimento. Onorevole ministro, ella ha chiesto più di una volta, in sede di Commissione finanze e tesoro, che si proceda speditamente nell'approvazione della legge sui fondi di investimento. I fondi, certamente, si possono giudicare in maniera diversa, si può essere più o meno d'accordo; io, personalmente, posso essere forse più favorevole ai fondi di investimento di quanto non lo siano altri colleghi della sinistra. Però è chiaro che i fondi di investimento in questa situazione, con un mercato finanziario di questo tipo, hanno ben poche possibilità di costituire una operazione seria. E quindi già alla legge sui fondi di investimento vi è tutta una serie di correzioni che devono essere apportate. Infatti, non esistendo un progetto di legge per il miglioramento del funzionamento della Borsa, si può profittare della possibilità offerta dal progetto sui fondi di investimento per intervenire seriamente. Ci sono, come ho accennato, i problemi dei titoli non quotati, che nella legge sui fondi di investimento sono lasciati alla piena libertà della speculazione; ci sono i problemi dei controlli sull'attività delle banche, che si possono certamente risolvere in maniera migliore.

Per restare nel concreto, e se non si vuole che l'istituto dei fondi finisca con l'inserirsi in una situazione malata, credo che già da adesso si possa agire per cercare di farlo diventare qualcosa di più utile e non già soltanto un ele-

mento di ulteriore speculazione sul mercato finanziario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gunnella, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se è a sua conoscenza che la ditta Avellone Gaetano, autotrasporti, con sede a Balestrate (Palermo) non rispetta i contratti nazionali di lavoro e anzi — a quanto sembra — richiede la ricevuta dai suoi dipendenti su una busta paga in bianco. L'interrogante richiede il pronto intervento dell'ispettorato al fine di garantire i lavoratori » (3-03738).

Poiché l'onorevole Gunnella non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ianniello, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i criteri in base ai quali la direzione generale dell'ENPAS sta procedendo allo scrutinio del concorso per il transito dalla carriera ausiliaria a quella esecutiva. In particolare l'interrogante chiede di sapere quali misure siano state predisposte per assicurare la obiettiva valutazione dei titoli dei vari concorrenti ai fini della graduatoria di merito e se sono state offerte le necessarie garanzie per evitare che vengano create, sotto la spinta di pressioni clientelari, posizioni artificiali che, nell'intento di agevolare taluni, vengono a danneggiare ingiustamente altri. La attribuzione del punteggio ai singoli concorrenti, infatti, essendo basata, oltre che sulla anzianità di servizio e sulla media del titolo di studio, sulla prevalenza o meno delle mansioni superiori espletate, agli interessati dovrà essere consentita la facoltà, in contestazione, di provare o di smentire l'espletamento di tali mansioni rispetto alle proprie e in confronto a quelle attribuite ad altri colleghi. Si chiede pertanto se il ministro ritenga disporre la sospensione degli scrutini in corso, in attesa che una formale inchiesta accerti la meccanica attraverso la quale sono state ricostruite le posizioni individuali. E ciò allo scopo di individuare le eventuali responsabilità degli organi centrali e periferici che separatamente o in concorso fra di loro avessero contribuito a creare posizioni non rispondenti al vero » (3-03812).

Poiché l'onorevole Ianniello non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia e Roberti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se ritenga di dover impartire disposizioni all'ufficio pro-

vinciale del lavoro e della massima occupazione di Sassari perché receda dalle posizioni discriminatorie assunte nei riguardi delle organizzazioni dei lavoratori agricoli aderenti alla CISNAL, per altro documentate dalla lettera dello stesso ufficio 29 dicembre 1970, n. 13185 di protocollo. Con tale lettera, con motivazioni infondate e inaccettabili, viene respinta l'istanza di nomina di rappresentanti dei lavoratori agricoli aderenti alla CISNAL nelle commissioni comunali di collocamento e, in particolare, in quella di Bonnannaro, comune nel quale la quasi totalità dei detti lavoratori — come reso noto all'ufficio provinciale del lavoro dal collocatore comunale — è organizzata dalla confederazione dei sindacati nazionali, mentre le altre confederazioni non hanno quasi nessun organizzato e pur tuttavia anche in tale comune hanno la nomina di ben cinque rappresentanti uno dei quali è coltivatore diretto ed un altro è pensionato dell'INPS » (3-04103).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per la costituzione delle commissioni comunali per la manodopera agricola nella provincia di Sassari, il locale ufficio del lavoro ha chiesto le designazioni dei componenti delle organizzazioni sindacali provinciali di categoria tenendo conto del loro grado di rappresentatività, secondo il disposto contenuto nei commi 1 e 4 dell'articolo 6 della legge 11 marzo 1970, n. 83.

Sulla base di tale criterio, la scelta dei componenti la commissione di Bonnannaro è stata fatta, per quanto riguarda i lavoratori, con la nomina di due rappresentanti della CISL, due della CGIL e uno della UIL.

Infatti, anche ammesso che nel detto comune la quasi totalità dei lavoratori agricoli fosse aderente alla CISNAL, l'ufficio del lavoro di Sassari non poteva tenerne conto in quanto, secondo la normativa vigente, le designazioni dovevano essere chieste alle organizzazioni provinciali con il maggior grado di rappresentatività.

D'altra parte, secondo quanto riferito dall'ufficio del lavoro, la consistenza degli aderenti alla CISNAL in Bonnannaro non è emersa in concreto; lo stesso collocatore comunale non ha mai fatto pervenire alcuna notizia né scritta né verbale circa l'appartenenza ad una organizzazione più che ad un'altra dei lavoratori agricoli del centro in questione.

Comunque, per una più precisa informazione, si fa presente che la designazione della CISNAL contenente i due nominativi per la commissione di Bonnannaro è stata fatta in data 23 dicembre 1970 mentre l'organismo era già stato costituito in data 2 dicembre 1970 con decreto del direttore dell'ufficio del lavoro di Sassari, decreto n. 57. La segnalazione per il comune di Bonnannaro è l'unica che sia stata inoltrata dalla CISNAL all'ufficio del lavoro, stando alle comunicazioni di quest'ultimo ufficio; né si può ritenere che l'organizzazione non abbia notificato altre designazioni per comuni diversi con la motivazione di non averne ricevuto richiesta da parte dell'ufficio del lavoro, perché se così fosse stato non avrebbe ovviamente inviato la designazione per la commissione di Bonnannaro.

Concludendo, il Ministero ritiene che la condotta del proprio ufficio periferico sia stata improntata ad osservanza delle norme di legge e delle disposizioni amministrative emanate per la loro applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Desidero innanzitutto mettere in evidenza — e non credo che egli abbia inteso sostenere una tesi diversa — che la legge da lui richiamata prevede che gli uffici del lavoro debbano chiedere la designazione dei rappresentanti alle organizzazioni più rappresentative. Tenuto conto anche del numero dei rappresentanti nelle commissioni per l'occupazione in agricoltura, questo non significa che la designazione debba essere richiesta a quelle organizzazioni che secondo l'ufficio del lavoro della provincia siano le più rappresentative in sede provinciale. Quando nella legge è stata usata l'espressione « organizzazioni più rappresentative », si è inteso fare riferimento alle organizzazioni più rappresentative sul piano nazionale. Adesso si vuole sostenere che in provincia di Sassari la situazione sarebbe tale da aver suggerito all'ufficio del lavoro di non chiedere neppure la designazione dei rappresentanti alla CISNAL.

Già questo dimostra scarsa dotazione di quell'obiettività e imparzialità che invece ogni funzionario — ed in particolare un funzionario dell'ufficio del lavoro — deve possedere.

Se ella mi consente di scendere nei particolari della questione di Bonnannaro, desidero far presente che la designazione da parte della

CISNAL avvenne, e che a Bonnannaro non esistono altre organizzazioni sindacali. Le notizie che le sono state fornite, onorevole sottosegretario, circa la mancanza di elementi in ordine alla rappresentatività della CISNAL, sono la dimostrazione della faziosità con la quale l'ufficio del lavoro si comporta nei riguardi delle organizzazioni sindacali. Mi permetta di ricordare che nella mia interrogazione mettevo in evidenza il fatto che dei cinque rappresentanti che sono stati nominati — e questo non è stato smentito — uno è un coltivatore diretto. Si tratta di un datore di lavoro, e non può essere considerato un rappresentante di una organizzazione sindacale; non avendo lavoratori organizzati, queste organizzazioni sindacali hanno dovuto designare dei datori di lavoro per poter far parte della commissione di collocamento di Bonnannaro! Un altro non è un lavoratore agricolo né un organizzatore sindacale, ma è un pensionato dell'INPS, che è stato indicato proprio per la mancanza di elementi rappresentativi.

Ricordo di aver già segnalato all'onorevole sottosegretario, in altra sede, qualche altro caso in ordine al funzionamento dell'ufficio del lavoro di Sassari; non ho certamente il cattivo gusto di riprendere qui l'argomento, ma desidero fare presente — me lo consenta — che questo atteggiamento dell'ufficio del lavoro di Sassari è sostenuto da tutto un clima politico (cui anche coloro che facevano parte della vostra corrente hanno dato la loro adesione) che esiste nella regione sarda, nella quale voi, colleghi della democrazia cristiana, vi sostenete in forza dei voti del partito comunista italiano. Avete creato un clima — e gli uffici ne subiscono le pressioni — di discriminazione, e mentre i lavoratori si stanno allontanando oggi dalle tre organizzazioni (le uniche che vengano riconosciute dall'ispettorato del lavoro), voi, attraverso la forza del Governo e l'abuso del potere, cercate di imporre ancora situazioni che sono, per lo meno in alcuni comuni, completamente scomparse.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto e prego il sottosegretario, per il quale ho sempre avuto molto rispetto e molto riguardo, di volere richiamare il funzionario al quale mi sono riferito al suo dovere di imparzialità, dovere che non nasce soltanto dal fatto di essere un dipendente, ma nasce da una precisa norma della Costituzione. Ai funzionari di cui vi servite dovete imporre di essere imparziali e non al servizio delle parti politiche che stanno al Governo o stanno nella maggioranza nella regione o nello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Angelo, Conte e D'Auria, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sul grave e inammissibile atteggiamento del comando della marina americana di Napoli nei riguardi dei cittadini italiani dipendenti della *U.S. Navy Exchange* di Agnano (Napoli) in sciopero contro le misere retribuzioni loro corrisposte, per la riduzione dell'orario di lavoro e la eliminazione del superlavoro loro richiesto, per una classificazione secondo le norme del contratto collettivo di lavoro e corrispondente alle mansioni effettivamente svolte, e per altri diritti sindacali generalmente affermati nel nostro paese. Gli interroganti chiedono di sapere in particolare: gli interventi che saranno attuati per ottenere che il richiamato organismo militare di uno Stato straniero che opera nel nostro paese receda dalla posizione assunta — ostentatamente lesiva di diritti di cittadini italiani garantiti dalla Costituzione e dalle leggi del nostro Stato repubblicano — con le misure antisciopero, con gli atti provocatori impuniti di militari americani nei riguardi degli scioperanti, con la discriminazione sindacale e col rifiuto di osservare le altre disposizioni dello statuto dei diritti dei lavoratori; i motivi in base ai quali i competenti organi locali dello Stato non promuovono intervento alcuno (nemmeno il semplice tentativo di composizione della controversia sindacale) evidenziando, in tal modo, una condannevole rinuncia ad ottenere da militari americani l'osservanza ed il rispetto dei diritti dei cittadini italiani; le misure che saranno adottate per porre fine allo scandaloso, oltre che ridicolo, schieramento di polizia opposto ogni giorno agli scioperanti, che con cariche ed altri interventi spropositati è oggettivamente utilizzato a sostegno delle prepotenze e delle spavalderie degli americani » (3-04676).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TOROS, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale: È bene premettere che presso la sede NATO di Bagnoli (Napoli) sono occupate due distinte categorie di civili italiani, una che presta la propria attività presso gli uffici del comando ed è retribuita con fondi appositamente stanziati in bilancio dal Congresso degli Stati Uniti; l'altra adibita a servizi collaterali, che vanno dal club ai luoghi di riunione, di ristoro, che è

retribuita con i fondi derivanti dall'attività di esercizio.

Allo sciopero del 7 aprile era interessata questa seconda categoria, con lo scopo di ottenere l'eliminazione della suaccennata disparità di trattamento. La situazione che si è determinata a seguito dell'agitazione ha dato immediatamente luogo ad incontri tra i competenti organi statunitensi ed i rappresentanti dei lavoratori interessati. A tale riguardo faccio presente che i lavoratori che hanno attuato lo sciopero sono raggruppati nel Sindacato nazionale dipendenti comandi USA-NATO, che fa capo alla FILTAT-CISL e alla UNIDATCA-UIL: pertanto i funzionari americani hanno avuto contatti esclusivamente con tale sindacato e non con altre organizzazioni sindacali.

A seguito dell'orientamento favorevole all'accoglimento delle richieste della categoria manifestato dalla controparte, i lavoratori hanno cessato lo sciopero il 21 aprile. Le nuove più elevate retribuzioni dei dipendenti hanno decorrenza dal 1° luglio 1971.

Dagli elementi in possesso di questo ministero non risulta che la vertenza abbia degenerato dando luogo ad inconvenienti od atti provocatori da parte dei militari americani.

Circa l'applicazione da parte del comando americano delle varie leggi di tutela del lavoro, si fa presente che il Ministero si è sempre attivamente interessato alle varie questioni sorte a riguardo anche attraverso contatti diretti dei propri funzionari, centrali e periferici, con i comandi militari USA, con l'ambasciata americana e con i sindacati. Ed è proprio in virtù di questa continua azione svolta, che quasi tutti i problemi sono stati risolti positivamente. Infatti, per esempio, nei contratti di assunzione dei lavoratori civili italiani, nel passato erano state incluse clausole che vietavano l'esercizio del diritto di sciopero: esse, proprio a seguito dell'intervento del ministero, sono state soppresse dai contratti in corso e non più incluse in quelli di nuova stipulazione. Analoghi risultati positivi sono stati raggiunti con l'eliminazione delle clausole che proibivano l'adesione dei lavoratori ai sindacati.

Per quanto riguarda il licenziamento del lavoratore Pinetti Ferdinando, richiamato nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-18426, informo che dalle risultanze acquisite dal Ministero non è risultato che il provvedimento sia stato adottato in relazione all'esercizio da parte del lavoratore stesso di una qualsivoglia attività di natura sindacale. Il licenziamento è stato deciso solo per motivi disciplinari a

seguito delle numerose infrazioni ai regolamenti commesse dal Pinetti.

Il 18 maggio, nell'ufficio del comandante, si è riunito un comitato - con funzioni puramente amministrative - costituito dal sostituto ufficiale in comando, da un funzionario dell'ufficio del personale, dal direttore dei depositi, dal rappresentante dell'ufficio del personale civile, dal direttore degli uffici e da un funzionario degli uffici di contabilità. Compito del comitato era quello di informare l'ufficiale in comando della natura e della eventuale veridicità dei motivi delle assenze del Pinetti, avvenute il 26 aprile, il 5 e il 6 maggio 1971, per consentirgli di adottare con obiettività le opportune decisioni in merito. Alla riunione era anche presente, per essere sentito in ordine agli addebiti contestatigli, lo stesso Pinetti, assistito da un rappresentante sindacale della UIL.

Già in passato erano stati adottati vari provvedimenti disciplinari a carico del Pinetti, con sanzioni variabili in relazione alla diversa gravità delle mancanze commesse. Infatti, dal 16 al 19 novembre 1968 egli era stato sospeso dal lavoro senza retribuzione per scarso rendimento (era stato trovato addormentato sul posto di lavoro) ed avvertito che, in caso di recidiva, si sarebbe proceduto al suo licenziamento in tronco. Successivamente, con nota del 19 giugno 1970, l'interessato era stato richiamato, non essendosi presentato per effettuare lavoro straordinario, ed avvertito che il ripetersi di un simile comportamento avrebbe dato luogo all'adozione di severi provvedimenti disciplinari o addirittura al licenziamento. Altro richiamo era stato notificato al Pinetti in data 27 marzo 1969 per non essersi presentato tempestivamente al lavoro, nonostante che un medico dell'ospedale militare lo avesse dichiarato in piene condizioni di svolgere qualsiasi attività.

Infine, è da rilevare che l'interessato, in data 18 giugno 1971, ha ricevuto come competenze per fine di lavoro la somma di lire 298.000.

Questo mi è sembrato opportuno aggiungere per chiarire nei particolari il caso in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Angelo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ANGELO. Signor Presidente, devo dichiarare la mia assoluta insoddisfazione per la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione. Tale insoddisfazione deriva dal fatto che, in pratica, il sottosegre-

tario ha cercato in ogni modo di coprire una situazione che va invece pubblicamente denunciata. Indipendentemente dagli aspetti sindacali della vicenda (non era su questo punto che verteva la nostra interrogazione), intendevamo porre un problema politico, che si concreta nell'esigenza che anche tutti gli stranieri che vivono nel nostro paese rispettino le leggi italiane.

In pratica, il sottosegretario si è oggi limitato a ripetere le giustificazioni addotte dagli americani per la vera e propria rappresaglia messa in atto a carico del Pinetti, dopo gli scioperi dei lavoratori italiani che prestano servizio presso il comando americano.

Anche io, onorevole sottosegretario, ho letto il verbale della commissione da ella benevolmente definita di carattere amministrativo. Citando le risultanze della riunione svoltasi nell'ufficio del comandante della base il 18 maggio, ella però ha volutamente omesso di riportare le dichiarazioni rese dal Pinetti nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto in quella circostanza; dichiarazioni con cui l'accusato respingeva con la massima decisione le imputazioni mosse a suo carico, chiarendo che la sua assenza non poteva dirsi ingiustificata, in quanto aveva provveduto, tramite la moglie, ad avvertire per telefono un funzionario del comando.

La verità è che si è voluto colpire uno dei promotori dell'azione sindacale che aveva portato allo sciopero; uno di coloro che, nell'esercizio di un libero diritto sindacale, aveva provveduto a raccogliere i mandati dei lavoratori per giungere alla designazione di una valida rappresentanza sindacale.

Ebbene, di fronte a questa situazione il comando americano dichiara di non riconoscere come valida quell'organizzazione sindacale, scelta liberamente dai lavoratori.

Ella, onorevole Toros, ci viene a dire che il Ministero del lavoro, con il suo intervento, ha eliminato dai contratti di assunzione dei lavoratori civili italiani le clausole che vietavano il diritto di sciopero e l'iscrizione dei lavoratori ai sindacati. Resta comunque il fatto che quei contratti originariamente contenevano tali clausole e che si è intervenuti con ritardo per eliminare certe anomalie che ledavano la libertà dei lavoratori del nostro paese nei confronti di cittadini stranieri. Rimane il fatto che quei contratti erano contrari ai principi democratici garantiti dalla Costituzione.

Onorevole Toros, ella non ha affrontato il problema da noi sollevato; ella ci ha addotto le stesse giustificazioni del comando americano, ma in realtà, nel rapporto intercorrente

tra i dirigenti, gli ufficiali americani e il personale dipendente, al di là delle differenziazioni da lei fatte, esiste una situazione che occorre correggere e che noi denunciemo con forza. Si tratta di un rapporto lesivo della dignità dei lavoratori del nostro paese.

Sono state poste in essere azioni di rappresaglia e di provocazione da parte dei militari americani nei confronti degli scioperanti che sostavano fuori del cancello del deposito e che esercitavano un loro diritto. Da parte del comando americano sono state messe in atto misure di carattere antisindacale e di discriminazione sindacale; sono state attuate rappresaglie nei confronti dei promotori di quella azione sindacale. Il Pinetti, che era uno dei dirigenti di quella giusta lotta dei lavoratori, è stato licenziato. Quelle rappresaglie e questo licenziamento stanno a dimostrare che esiste una grave situazione che mette in pericolo la libertà dei lavoratori e i diritti sanciti dalla Costituzione italiana, diritti che noi chiediamo vengano rispettati da parte degli stranieri nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pazzaglia, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per conoscere se siano informati sulle lamentele dei pubblici dipendenti nei confronti di taluni servizi sanitari della sede ENPAS di Nuoro che appaiono determinate dalla limitata presenza del direttore e del medico capo, questo ultimo impegnato notevolmente dal suo lavoro presso il dispensario antitubercolare. Per conoscere se ritengano opportuno disporre accertamenti e controlli diretti ad un attento esame dell'attuale funzionamento della detta sede al fine della eliminazione degli inconvenienti che determinano le lamentele ed al fine di proporzionare l'impegno di ciascuno dei dipendenti alle funzioni ad essi affidate » (3-04763).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TOROS, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'interrogazione dell'onorevole Pazzaglia fa riferimento ad una situazione che esisteva presso la sede ENPAS di Nuoro. Ora la direzione generale dell'ENPAS ha assicurato di seguire, attraverso periodiche ispezioni ed il controllo dei dati sull'attività svolta, l'andamento del lavoro del dipendente ufficio provinciale di Nuoro e, conseguentemente, l'impegno posto

dal personale amministrativo e sanitario nell'espletamento dei compiti di istituto.

Effettivamente un temporaneo disservizio si è registrato di recente a seguito delle improvvise dimissioni di alcuni sanitari. Per eliminare tale inconveniente la direzione generale ha inviato a Nuoro due propri funzionari, con il compito di esaminare sul posto la particolare situazione e di predisporre urgenti ed idonee soluzioni.

Si è così provveduto alla sostituzione dei dimissionari con altri sanitari cui è stato assegnato un maggior numero di ore settimanali per le rispettive prestazioni professionali. Allo stato, quindi, la situazione dei servizi sanitari risulta normalizzata e riteniamo che con questo intervento si possa considerare risolta in tutti i sensi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Ho motivo di ritenere, signor Presidente, che i provvedimenti dei quali ha parlato l'onorevole sottosegretario siano stati adottati successivamente alla presentazione della mia interrogazione e che l'intervento dell'ENPAS sia avvenuto dopo.

Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario, nel prendere atto della risposta che egli mi ha fornito, di tener conto dell'esigenza di seguire e di far seguire dalla direzione generale dell'ENPAS l'opera prestata dai due principali dirigenti dell'ufficio in questione.

Come egli certamente ha notato, nella mia interrogazione ho attribuito la responsabilità delle disfunzioni che l'onorevole sottosegretario ha riconosciuto alla scarsa presenza sia del direttore sia del medico capo. Nella risposta, di queste due persone non si parla assolutamente. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di insistere presso gli uffici dell'ENPAS perché si vigili non solo nei confronti di quel gruppo di sanitari che lavorano alle dipendenze dell'ENPAS come medici esterni, ma soprattutto nei confronti di chi ha la responsabilità dell'ufficio, e che, a quanto mi risulta e come ho detto nell'interrogazione, si è notevolmente disimpegnato dai compiti d'ufficio per impegnarsi in attività diverse; il che non risponde assolutamente all'esigenza del buon funzionamento di un ufficio qual è quello dell'ENPAS di una provincia in condizioni così difficili come quella di Nuoro.

Per citare solo un esempio, dirò, onorevole sottosegretario, che il direttore aveva fissato il suo orario d'ufficio dalle 8 alle 10, soltanto. Ove si pensi che per raggiungere Nuoro da

alcuni paesi ci vogliono circa sei ore di macchina risulta che alcuni assistiti erano costretti a partire il giorno prima per arrivare in tempo utile!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Pazzaglia e Guarra, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno che, cedendo alla evidente intimidazione di elementi politici o sindacalisti di estrema sinistra o per altri motivi, venendo meno ai loro doveri di ufficio, hanno ritenuto di escludere dalle commissioni comunali di avviamento al lavoro i rappresentanti sindacali della CISNAL in vari comuni della provincia e particolarmente a Battipaglia, ove, come è noto, la CISNAL ha una organizzazione sindacale ampia e diffusa e ove lo stato d'animo dei lavoratori, per ragioni attinenti alla tutela dei loro interessi e diritti, è estremamente teso e agitato. Gli interroganti sollecitano l'intervento immediato delle autorità di governo, onde correggere la grave situazione determinata dalla violazione commessa dai detti funzionari dell'ufficio del lavoro in danno dei lavoratori, facendo presente che la situazione di agitazione esistente nelle località sopraindicate potrebbe dare luogo a manifestazioni di legittimo sdegno da parte delle categorie sociali interessate, per la tutela di quei diritti loro riconosciuti dalla legislazione vigente e violati dai locali funzionari responsabili » (3-04851).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ufficio del lavoro di Salerno, ai fini della composizione delle commissioni provinciali e locali per la manodopera agricola, previste rispettivamente dagli articoli 4 e 6 della legge 11 marzo 1970, n. 83, non ha preso in considerazione la partecipazione della CISNAL in quanto è risultato che tale organizzazione nello specifico settore dell'agricoltura non aveva nella provincia un determinato tipo di rappresentatività che le consentisse di avere una presenza nei detti organi collegiali.

Preciso al riguardo che l'accertamento dell'ufficio sul grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori è stato effettuato non già su dati numerici relativi agli

iscritti alle varie organizzazioni che, come è noto, non erano né sono in possesso delle dipendenze periferiche di questo Ministero, né potevano essere raccolti con una sicura base di attendibilità, ma su elementi deducibili dalla presenza o meno delle organizzazioni stesse nella trattazione di controversie individuali, plurime e collettive e nella partecipazione alla stipula di contratti integrativi provinciali, dai contatti con l'ufficio per la risoluzione di problemi vari riguardanti la manodopera agricola, nonché dalla presenza di organizzazioni sindacali sul piano locale. Ora, la CISNAL, a differenza di altre organizzazioni, non ha partecipato alla trattazione di controversie — si dice che non abbia mai partecipato — né alla stipula dei contratti e non ha mai prospettato all'ufficio problemi o questioni che potevano riguardare i lavoratori agricoli. Inoltre, da indagini svolte presso le associazioni dei datori di lavoro dell'agricoltura e dei lavoratori autonomi (la Coltivatori diretti, ecc.) l'ufficio del lavoro di Salerno ha avuto conferma di questa situazione, nel settore agricolo, della CISNAL.

A riprova degli accertamenti eseguiti, sta il fatto che la stessa CISNAL non aveva propri rappresentanti in seno alla precedente commissione, di cui all'articolo 5 della legge 24 settembre 1940, n. 1949, presieduta dal prefetto, né in quella, di cui all'articolo 4 della legge 12 marzo 1968, n. 334, presieduta dal direttore dell'ufficio del lavoro, e neppure nel comitato provinciale per l'assegnazione di case ai lavoratori agricoli di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Per questi motivi l'ufficio provinciale del lavoro di Salerno ha creduto di non dover chiedere alla CISNAL la designazione di nominativi per la costituzione della commissione provinciale. Dunque, i posti riservati alle associazioni sindacali dei lavoratori sono stati ripartiti tra la CGIL, la CISL e la UIL per le quali associazioni fu constatata la sussistenza di un determinato grado di rappresentatività dedotto con i criteri sopra descritti.

La stessa caratteristica di carente rappresentatività della CISNAL, rispetto alle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori, accertata nel settore agricolo, è stata riscontrata anche negli altri settori produttivi, per cui il direttore dell'ufficio del lavoro di Salerno ha ritenuto di dovere escludere detta organizzazione sindacale anche dalle commissioni previste dall'articolo 33 della legge 20 maggio 1970, n. 200, costituite nei soli comuni di Salerno, Battipaglia, Oliveto Cipra, Nocera Inferiore e Sarno.

Va tenuto anche conto che la CISNAL non ha mai avuto un rappresentante in seno alla commissione provinciale di collocamento.

Per quanto attiene in particolare alla situazione di Battipaglia, la CISNAL sino ad alcuni mesi addietro aveva, si dice, un certo numero di associati che, con l'andar del tempo, si è andato modificando; modificazione dedotta dall'ufficio del lavoro di Salerno dalla circostanza che nelle ultime elezioni per la nomina della commissione interna presso lo stabilimento della *Wuhrer* tale organizzazione non ha riavuto i quattro seggi conseguiti nelle precedenti elezioni.

In definitiva, questo Ministero esprime lo avviso che l'operato del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno sia stato, nel caso prospettato dall'interrogante, conforme alla disciplina legislativa e alle disposizioni amministrative vigenti in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, le disposizioni legislative vigenti in materia non sono state certamente rispettate da parte del direttore o dei responsabili dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno. Può darsi che siano state rispettate invece le disposizioni amministrative date dal Ministero, che non corrispondono probabilmente allo spirito e alla lettera della legge.

Mi sia permesso fare una considerazione. L'ufficio provinciale del lavoro di Salerno — del quale si avalla l'operato — dedurrebbe il grado di rappresentatività dei sindacati dalla partecipazione alla stipula di contratti collettivi. L'onorevole sottosegretario, che ha partecipato alle trattative per numerose vertenze, sa che queste hanno luogo in presenza di una permanente discriminazione ai danni della CISNAL, in quanto i datori di lavoro non stipulano contratti collettivi con questa organizzazione sindacale. Siamo dunque di fronte ad un circolo vizioso: la CISNAL viene esclusa dalle trattative sindacali e quindi viene successivamente discriminata, in quanto non rappresentativa, appunto perché non sarebbe ammessa alla stipulazione dei contratti!

Agendo in questo modo, altro non si fa, come ho avuto occasione di denunciare poc'anzi, che consolidare posizioni esistenti, anche quando diminuisce il grado di rappresentatività di alcune organizzazioni sindacali.

Nel caso presente, per quanto riguarda specificamente il comportamento dell'ufficio

del lavoro di Salerno, quello che maggiormente sorprende è che non si sia nemmeno richiesta alla CISNAL la designazione dei rappresentanti, salvo vedere poi, comune per comune (le situazioni, infatti, variano sensibilmente nell'ambito di una medesima provincia) quale sia il grado di rappresentatività di ogni organizzazione. Ora non si è neppure ammessa la CISNAL a fare queste designazioni!

Tale criterio è stato e viene tuttora seguito su pressione delle altre organizzazioni sindacali. Ella stesso, onorevole sottosegretario — nell'ultima parte della sua risposta, nella quale avalla le dichiarazioni dell'ufficio del lavoro di Salerno — ha fatto al riguardo una significativa affermazione, allorché ha rilevato che in una elezione di commissione interna vi sarebbe stata una diminuzione di seggi della CISNAL, la quale non avrebbe visto confermati i quattro posti che prima deteneva. D'accordo, onorevole sottosegretario; ma vogliamo fare il confronto con i seggi ottenuti dalle altre organizzazioni? Se lo si facesse, si constatarebbe che è ben vero che la CISNAL ha perduto un seggio, passando da quattro a tre; ma non va dimenticato che il numero complessivo dei seggi in quella azienda è di cinque e che pertanto la CISNAL oggi ha la maggioranza ed è l'organizzazione più rappresentativa.

Risposte come la sua, onorevole sottosegretario, non contribuiscono certamente a favorire il dialogo che deve intercorrere fra Governo e opposizione.

In questa situazione non ci resta che denunciare nuovamente le irregolarità che vengono commesse dagli uffici provinciali del lavoro e che fanno seguito a precise disposizioni amministrative impartite dal Ministero del lavoro aventi carattere discriminatorio.

L'impostazione data dal Governo al problema dei rapporti con le organizzazioni sindacali deve assolutamente essere modificata. Gli episodi cui si richiama l'interrogazione da me presentata non sono i soli, in quanto ad essi potrebbero aggiungersene numerosi altri. Dobbiamo pertanto ribadire che noi consideriamo il comportamento del Governo del tutto inaccettabile. Noi continueremo a batterci perché le leggi siano rispettate e perché la libertà sindacale non si trasformi in una protezione di alcuni sindacati soltanto perché essi sono vicini al Governo e al ministro che ha la responsabilità del dicastero del lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento di una interrogazione, che ebbi l'onore di presentare insieme con altri colleghi del mio gruppo il 17 giugno 1971 e che verte sul caso di alcuni funzionari dell'ANAS indiziati di gravi reati.

Dopo il provvedimento del giudice istruttore che ha sospeso dall'ufficio questi funzionari, mi sono permesso di sollecitare la risposta, facendo presente che il provvedimento era stato adottato dal magistrato evidentemente a causa dell'inerzia del Governo e, quindi, a causa della mancanza di sensibilità nell'adempimento dei suoi doveri da parte del ministro dei lavori pubblici, il quale ha il dovere di applicare le norme che regolano lo stato giuridico dei dipendenti dello Stato, norme che comportano appunto la sospensione dall'ufficio dei funzionari dello Stato quando venga aperto contro di essi un procedimento penale per determinati reati.

La gravità del fatto non concerne soltanto i reati commessi da questi funzionari e le relative implicazioni, ma soprattutto l'inerzia del Governo, che costituisce un avvenimento di grave rilievo politico.

Dopo la prima sollecitazione da me fatta in quest'aula, credo che qualunque ministro avrebbe dovuto sentire il dovere di venire immediatamente a rispondere del suo operato di fronte al Parlamento. Ma fino ad oggi (ed è passata più di una settimana dalla sollecitazione da me fatta) alla mia interrogazione non è stata data risposta.

Desidero ricordare altresì, che ai sensi del regolamento, le interrogazioni, trascorse due settimane dalla loro presentazione, sono poste senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni. Noi non siamo disposti a tollerare che la risposta alla nostra interrogazione venga ulteriormente differita. Si tratta di un problema estremamente grave, forse più grave di altri per i quali, invece, il Governo si precipita qui a rispondere. Ed è veramente inqualificabile (mi consenta, signor Presidente, di adoperare questo termi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1971

ne, non frequente nel mio linguaggio) che, dopo la mia sollecitazione, ancora non sia dato conoscere quando il Governo intenda rispondere.

Prego pertanto la Presidenza di farsi interprete presso il Governo della mia indignazione per un simile comportamento e chiedo che venga immediatamente fissata la data di svolgimento della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Per la discussione di un disegno di legge.

MALFATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI. Desidero sollecitare un autorevole intervento della Presidenza presso il ministro delle partecipazioni statali in ordine alla situazione che si è venuta a creare nell'Ente autonomo di gestione cinema, situazione di cui parla tutta la stampa. La *Gazzetta ufficiale*, in un suo speciale bollettino sugli avvisi di convocazione di assemblee, riporta la notizia della convocazione del consiglio di amministrazione dell'istituto LUCE, in prima convocazione il 23 luglio, in seconda convocazione il 30 luglio, con all'ordine del giorno la liquidazione dell'istituto e la nomina del liquidatore.

Si tratta, fra l'altro, se non vado errato, di un ente nel quale sono occupati circa un centinaio di dipendenti, rispettivamente nelle tre società associate nell'Ente autonomo di gestione cinema, l'istituto LUCE, l'Italnoleggi e Cinecittà.

Il presidente dell'ente, Gallo, ha preso posizione sul problema con una lettera pubblica. Esistono al riguardo degli impegni governativi, fra i quali in particolare uno per il settore pubblico e uno per il settore privato. Per il settore privato, il relativo disegno di legge è già stato presentato e si trova in Commissione in sede legislativa; per il settore pubblico, il disegno di legge è ancora in corso di stampa. Il primo è stato presentato il 24 maggio, il secondo l'8 luglio. Vi è quindi, un diverso atteggiamento da parte del Governo per ciò che riguarda il settore privato ed il settore pubblico.

È evidente che, anche se il disegno di legge relativo al settore pubblico fosse assegnato alla Commissione in sede legislativa, non

sarebbe possibile approvare prima delle ferie estive il finanziamento di 40 miliardi. Questo è grave, se si tiene presente che il 30 luglio l'Ente autonomo di gestione cinema dovrebbe chiudere i battenti.

Questa mattina è stata registrata una presa di posizione di Finocchiaro, responsabile della commissione culturale del partito socialista italiano, il quale ha posto il problema in termini molto chiari: o si interviene attraverso il Ministero del tesoro, entro pochissimi giorni, per cercare di sanare la situazione debitoria (i 40 miliardi del finanziamento, infatti, pur consentendo di far fronte agli oneri derivanti dalla situazione debitoria, che assommano a circa 32 miliardi, consentono di stornare soltanto i rimanenti 8 miliardi per le finalità dell'ente), oppure, dice Finocchiaro, si dica chiaramente che si vuole la distruzione del settore pubblico cinematografico.

Mi sono permesso di fare questa sollecitazione perché il problema è veramente urgente. Quindi per lo meno prima delle ferie estive è necessario che il Governo ci venga a dire qualche cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Malfatti, fra poco leggerò all'Assemblea una comunicazione che concerne appunto il provvedimento da lei richiamato.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Foschi in sostituzione del deputato Salvi.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente con parere della II Commissione:

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sull'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (3202);

« Aumento del fondo di dotazione e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (3513).

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 20 luglio 1971, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze La Malfa (2-00654), Bertoldi (2-00655), Roberti (2-00656), Cottone (2-00698), Barca (2-00699), Andreotti (2-00700), Orlandi (2-00702) e Lattanzi (2-00703) sui rapporti tra il Governo e i sindacati.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano (3501);

— *Relatore:* Bima;

Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (3502);

Ulteriore conferimento statale al fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (3443);

— *Relatore:* Bima;

Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali (3503);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno (3504);

— *Relatore:* Nucci;

Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura (3505);

— *Relatore:* Mengozzi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Modifica e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (*Seconda deliberazione*) (2216-B).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifiche all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1971

strutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore*: de' Cocci.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore*: Tozzi Condivi.

Mercoledì 21 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Seguito della discussione dei disegni di legge: 3501, 3502, 3503, 3504 e 3505.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale*: 2216-B.

3. — *Discussione del disegno di legge*: 2958.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — *Discussione delle proposte di legge*: 1590 e 1943.

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*: 120 e 594.

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare*: 761 e 799.

8. — *Discussione del disegno di legge*: 1922 e delle *proposte di legge*: 285, 640 e 869.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*: 3032.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LA BELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulta a verità che l'ENEL ha progettato la costruzione di un elettrodotto ad alta tensione di notevoli proporzioni che per un tratto attraverserà, con sette tralicci di venti metri ciascuno d'altezza, la zona di « poggio acaiano » dei monti Cimini ove sorge la millenaria « faggeta » e i secolari boschi di castagno, costituendo uno dei più suggestivi panorami naturali dell'Italia centrale;

che l'ENEL, malgrado manchi della autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici,

ha già iniziato i lavori che — se condotti a termine — verranno a deturpare irrimediabilmente il patrimonio paesaggistico dei luoghi proprio nel momento in cui si appalesa, a tutti i livelli, l'urgenza di difendere tale patrimonio dalle manomissioni della « civiltà dei consumi » e si programma di costituire in tale territorio un parco naturale a difesa dalle alterazioni che vi stanno apportando i privati e gruppi di speculatori senza scrupoli nel colpevole silenzio della pubblica amministrazione;

se — rispondendo a verità quanto esposto — non ritengano urgente intervenire ordinando all'ENEL la sospensione dei lavori illegittimamente iniziati, la demolizione di quanto compiuto, la denuncia all'autorità giudiziaria dei trasgressori e la revisione del progetto in questione ridimensionandolo nel percorso e nella concezione tecnica in modo che non offenda il patrimonio naturale costituito dalla Selva dei Cimini. (5-00046)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Prefettura dell'Aquila non ha ancora approvato la deliberazione in data 16 aprile 1970, con la quale il Consiglio comunale di Pescasseroli ha deliberato di accogliere la domanda di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di due impianti scioviari e precisamente una seggiovia ed una sciovia.

Detti impianti si rendono indispensabili per soddisfare le attuali esigenze del turismo invernale di Pescasseroli e la loro mancata realizzazione rappresenta un grave danno all'economia di tutta la zona.

È poi da segnalare che da qualche tempo a questa parte si vanno ponendo in tutto l'Abruzzo, dalla Majella agli Altopiani centrali abruzzesi, una serie di divieti o di mancate autorizzazioni o di inspiegabili arresti all'infinito di pratiche, che mirano a concentrare tutto lo sviluppo turistico sul versante tirrenico del Gran Sasso o in altre limitate zone vicine, con gravissimo danno dell'armonico sviluppo della intera regione abruzzese e soprattutto delle zone montane. (4-18848)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando l'ANAS si deciderà a far eseguire la variante, da tempo progettata, sulla strada statale n. 86 Isonia nel tratto Agnone-Castiglione Messer Marino-Carunchio.

Detta variante, che mira a ripristinare il traffico sulla unica strada che collega il circondario di Vasto a Napoli e toglie dall'isolamento le depressissime popolazioni dell'alto vastese, è in corso di esame di progettazione da circa 40 anni ma inspiegabilmente non viene mai portata alla realizzazione in seguito ad urgenti ed assurdi investimenti fatti dall'ANAS in alcune regioni d'Italia meridionale ed anche negli interventi che vengono fatti nella stessa regione abruzzese, dove si affiancano nuove strade ad altre che già egregiamente servono il traffico esistente. Si priva, invece, un intero circondario di una via di comunicazione che risale all'epoca romana e che ha conosciuto gli ultimi interventi all'epoca del Regno delle due Sicilie, malgrado si tratti di una via vitale di comunicazione per la vita e la sopravvivenza di popolazioni altamente depresse. (4-18849)

LA BELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per assicurare la costituzione e l'insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero di Tarquinia previsto all'articolo 9 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, attesoché tale costituzione ed insediamento è reso impossibile dalla mancata nomina del rappresentante degli interessi originari, che nella specie compete al prefetto di Viterbo scegliendo un nominativo tra i tre proposti, da molti mesi, dalle associazioni dei commercianti e degli agricoltori locali, e dalla nomina del membro di competenza della amministrazione provinciale, quest'ultima inadempiente per tutte le nomine di sua competenza nei cinque enti ospedalieri della provincia di Viterbo.

(4-18850)

LA BELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per realizzare il consolidamento e il restauro del complesso architettonico costituito dal convento dei frati minori oblato, la chiesa di San Francesco e il più antico sacello che ricorda il passaggio del santo in quei luoghi, costruito nel 1480, esistente in Canino (Viterbo). Complesso architettonico, di notevole interesse storico e artistico, soggetto da tempo a grave deterioramento, fortemente aggravatosi per effetto del terremoto del 6 febbraio 1971 che ebbe come epicentro il vicino territorio di Tuscania.

Se non ritenga includere - come sarebbe giusto - l'opera di restauro e consolidamento del complesso tra quelle finanziate dall'articolo 17 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 22 maggio 1971, n. 345, concernente provvedimenti in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971, anche in considerazione, oltre all'aggravamento provocato dal sisma, del fatto che il Ministero della pubblica istruzione ha inspiegabilmente ritirato l'impegno di contribuire con lire un milione e 300 mila al progetto di restauro approntato dal comune di Canino, per l'importo complessivo di lire tre milioni, sin dal 23 gennaio 1965. (4-18851)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure sono state adottate per la riparazione dei danni provocati dal nubifragio del 7 giugno 1971 abbattutosi sull'abitato di Corchiano, in provincia di Viterbo.

Attesoché i danni consistono nel crollo di alcuni fabbricati e nella lesione di altri, tanto che su parere del genio civile è stata emessa ordinanza di sgombero per alcune famiglie;

che il nubifragio ha resa precaria la stabilità di una antica torre medievale il cui crollo coinvolgerebbe i fabbricati circostanti;

che la stessa calamità ha compromesso la statica della sede municipale;

che l'eccezionale rovescio temporalesco ha provocato l'esondazione delle forme di scolo con la conseguente invasione della galleria dell'acquedotto civico e il probabile inquinamento delle acque di uso domestico;

che si tratta di un centro agricolo con reddito *pro capite* bassissimo e di una amministrazione comunale con bilancio finanziariamente deficitario;

non ritenga necessario impartire le opportune istruzioni agli organi periferici ministeriali, ispettorato compartimentale del Lazio e genio civile di Viterbo — quest'ultimo già prodigatosi nel rilevare i danni — di fare ricorso, per il rapido riattamento degli alloggi lesionati o crollati, la riparazione dell'acquedotto e della sede municipale nonché l'abbattimento o il consolidamento della torre medievale pericolante, al decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010 avente per oggetto la esecuzione di lavori di pronto intervento in occasione di pubbliche calamità assegnando all'uopo congrui fondi.

Inoltre, in considerazione che l'abitato di Corchiano è compreso per una parte tra quelli da trasferire e per l'altra tra quelli da consolidare a totale carico dello Stato a mente della legge 9 luglio 1908, n. 445, i cui decreti relativi sono stati emessi da decenni ma restati inoperanti, non ritenga di accelerare l'*iter* della pratica in modo che le opere previste siano realizzate prima che l'abitato sia completamente crollato, come in gran parte è già avvenuto, fortunosamente senza vittime umane; se non ritenga opportuno, in tale contingenza, dare disposizioni affinché la gestione GESCAL, l'Istituto autonomo per le case popolari, l'amministrazione per gli alloggi ai lavoratori agricoli, elaborino e realizzino un piano di emergenza per la rapida costruzione di abitazioni da assegnare agli abitanti del centro storico da considerare per intero sotto la minaccia di crolli oltre che antigienico per la totalità delle residenze familiari.

Infine, se non ritenga necessario intervenire nei confronti del prefetto di Viterbo affinché, tale funzionario emani con prontezza il decreto di occupazione per pubblica utilità di metri quadrati ottantacinque di terreno privato, ne-

cessari al comune per il completamento della rete fognante i cui lavori sono stati appaltati ed iniziati sin dall'ottobre del 1969 ma che non possono essere ripresi e completati per la mancata emanazione del richiesto decreto prefettizio, ritardo che ha già provocato al comune un danno finanziario — oltre che inconvenienti igienici — valutabile intorno al milione di lire.

(4-18852)

MALFATTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se risulta un progetto di strada o superstrada o autostrada Livorno-Pisa-Lucca-Modena;

2) qualora risulti tale progetto, quali sono, in dettaglio, le caratteristiche dello stesso;

3) se tale progetto esiste, cosa osta per il suo finanziamento e la sua esecuzione.

(4-18853)

D'ALESSIO, MALFATTI E LUBERTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che, ai piedi del Circeo, presso Torre Paola, in località « Selva Piana », dovrebbe essere costruita una strada, il cui tracciato è già approvato e noto;

2) se sono a conoscenza che, nella stessa zona, dovrebbero essere costruite altre due strade, il cui tracciato sarebbe anch'esso già stato approvato dalle autorità competenti;

3) cosa intendono fare per salvaguardare una zona di grande interesse naturale e paesistico, purtroppo, per larga parte, già compromesso.

(4-18854)

MALFATTI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengono opportuno trasferire altrove la caserma di piazza San Romano (Lucca), in modo che sia possibile ricondurre ad unità l'importante complesso architettonico della chiesa di San Romano, affidata attualmente — dopo l'abbandono dei frati domenicani per carenza di vocazioni — al comune di Lucca e quindi disponibile per essere utilizzata a fini culturali.

(4-18855)

MALFATTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se esiste un progetto, approvato e finanziato, di costruzione di una nuova Mani-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1971

fattura dei tabacchi, in luogo dell'attuale, nel comune di Lucca;

2) se tale progetto esiste, quando avranno inizio i lavori di costruzione;

3) qualora tale progetto non esistesse, quale è il senso delle assicurazioni, date più volte, all'amministrazione comunale di Lucca, circa la costruzione di una nuova Manifattura dei tabacchi in quel comune. (4-18856)

MALFATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere dettagliatamente la situazione della cooperativa Garibaldi (cooperativa di navigazione con sede in Genova) e la posizione del Ministero in relazione a tale situazione. (4-18857)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso il prefetto di Lecce per chiarire che, nella composizione della commissione tecnica provinciale di cui all'articolo 2 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, i 3 rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti vengono designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e non dall'organizzazione maggiormente rappresentativa.

In conseguenza di questa erronea interpretazione, la prefettura di Lecce ha attribuito tutti e 3 i rappresentanti alla Coldiretti, escludendo per ciò il rappresentante dell'Alleanza

dei contadini, alla quale la stessa prefettura, con nota n. 283 Gab. del 23 aprile 1971, aveva chiesto ed ottenuti i nominativi. (4-18858)

MALFATTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della lottizzazione del comprensorio collinare di Massaciuccoli (comune di Massarosa, provincia di Lucca), che si estende dalle falde del Monte Niquila ai confini di Quiesa;

2) se sono a conoscenza che la suddetta lottizzazione ha già portato ad un sistematico taglio di piante d'olivo, causando una grave alterazione del paesaggio caratteristico di quei luoghi;

3) se ritengono che tutto ciò è, altresì, in netto contrasto con l'opera di valorizzazione di Massaciuccoli — antica mansione romana di notevole importanza storica ed archeologica — che vede nella prossima costruzione di un museo *antiquarium* un primo avvio;

4) se sono dell'avviso che il patrimonio paesistico ed archeologico della zona debba comunque essere tutelato e salvaguardato;

5) se sono dell'avviso di intervenire, ognuno per la propria competenza, affinché una incontrollata speculazione edilizia non alteri, senza rimedio, il volto di una delle fasce collinari più dolci e turisticamente più suggestive della provincia di Lucca. (4-18859)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — tenuto conto dell'intervento dell'autorità giudiziaria, messo in atto per accertare le prove d'esame in corso presso la facoltà di architettura dell'università di Firenze siano state effettuate in conformità delle direttive del consiglio di facoltà ed in armonia con le norme di legge, e preso atto dei gravi presupposti che hanno determinato il richiamato intervento della magistratura — se non ritenga di:

1) dover esprimere il pensiero del Governo in relazione all'esigenza di tutelare il diritto allo studio, che implica tra l'altro selezione ed accertamento della preparazione degli studenti, anziché l'invocato ma non auspicabile diritto all'acquisizione automatica del titolo di studio implicita nel meccanismo degli esami collettivi, la cui accettazione, in effetti contestata dalla maggioranza degli studenti, finirebbe col degradare l'università;

2) dover far ricorso con la necessaria tempestività al diritto-dovere di controllo e di intervento, di cui per effetto delle norme vigenti è investito il Ministero della pubblica istruzione, al quale spetta la responsabilità di garantire autonomamente lo svolgimento delle prove di esame nella piena libertà dei docenti e degli studenti anche al fine di evitare che — nella riscontrata carenza dell'iniziativa ministeriale — il compito del controllo della legalità delle prove venga surrogato dalla magistratura e dalla polizia attraverso un intervento che, anche se necessario, non può non suscitare perplessità e determinare discredito.

(3-05085)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della illegalità commessa da reparti di pubblica sicurezza nella mattinata di venerdì 16 luglio nei confronti di una delegazione di operai e soprattutto di operaie della FARFISA di Ancona che, senza marciare in corteo e senza innalzare cartelli ma camminando come ogni altro cittadino sui marciapiedi di via del Corso, sono stati costretti a tornare indietro verso piazza Venezia, da cui provenivano, sotto la minaccia di essere « ca-

ricati » dagli agenti muniti di manganelli, scudi, elmetti e bombe lagrimogene;

se non ritenga che l'incredibile comportamento della polizia concreti un vero e proprio reato, quello di violenza privata, e sia comunque ingiustificato, in quanto i cittadini lavoratori della FARFISA camminavano per la strada del tutto pacificamente, e sia ancora più grave dato che gli agenti al comando di un commissario di pubblica sicurezza non hanno desistito nei loro propositi e nella loro azione neppure dopo che la delegazione operaia li ha informati che doveva recarsi ad un incontro già predisposto con i gruppi parlamentari della Camera dei deputati;

se non ritenga di dover subito intervenire al fine di individuare la responsabilità circa i fatti denunciati e di dover assumere tutti i provvedimenti conseguenti a carico dei colpevoli della predetta patente illegalità.

(3-05086) « BASTIANELLI, LATTANZI, BARCA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere le cause tecniche ed organizzative che hanno determinato le disfunzioni della pubblica amministrazione e le gravi carenze nella attività ispettiva e di controllo, che hanno permesso il verificarsi sia del caso ANAS sia del caso Marzollo, agente di cambio a Venezia. Tali episodi a giudizio degli interpellanti sono tanto più gravi in quanto le irregolarità riscontrate oggi sia nella ANAS, sia nella Borsa e negli istituti di credito con i quali operava l'agente di cambio Marzollo, si sono trascinate per un periodo di tempo tale che anche un minimo di controllo, pur nella carenza di efficienti strumenti legislativi di intervento, avrebbe potuto impedirle ed evitare non solo dispersioni di ricchezza, ma la sfiducia dei cittadini e dei risparmiatori verso le istituzioni amministrative, creditizie e borsistiche pubbliche.

« Gli interpellanti ritengono che gli episodi denunciati esigono la sollecita emanazione di precise direttive agli organi di vigilanza operanti nel delicato settore dell'amministrazione pubblica dell'economia e la predisposizione contemporanea di un più efficiente e moderno sistema di controllo.

« Gli interpellanti richiamano l'attenzione dei Ministri competenti sul funzionamento

dell'Ispettorato centrale per il credito e il risparmio dell'Ispettorato del tesoro, che devono essere potenziati negli organici e nelle attribuzioni e che devono evitare ogni forma di tolleranza verso operazioni e metodi amministrativi che si collocano ai limiti della correttezza bancaria e di una amministrazione prudente ma efficiente. Gli interpellanti riaffermano che direttive rigorose non possono che essere espresse dagli organi responsabili dell'amministrazione, politici e burocratici, tenuti ad offrire in ogni caso la sicurezza del sostegno ai funzionari che dovranno eseguirle con la consapevolezza della responsabilità che loro compete, particolarmente nella presente congiuntura economica, finanziaria e monetaria e ritengono che non sia possibile richiedere sacrifici ai singoli risparmiatori, alle categorie imprenditoriali e a tutti i cittadini senza che vengano eliminati fenomeni clamorosi di tolleranza e l'incuria dei pubblici poteri capaci di provocare discredito e sfiducia, e di aggravare le condizioni generali del paese. Gli interpellanti rilevano infine che le numerose e spesso negative esperienze di questi ultimi anni nel settore degli appalti pubblici, al di

là del presente caso dell'ANAS, oggetto, oggi, di accertamenti in sede penale, impongono una riforma di questo sistema che eviti di istituzionalizzare la disfunzione, con la possibile conseguente corruzione, e la necessità di sottoporre l'attuale funzionamento ad un'inflessibile vigilanza da parte degli organi ministeriali competenti, nel quadro di un sicuro indirizzo politico amministrativo che garantisca i funzionari da pressioni esterne ed interne, di origine politica od affaristica, e metta gli stessi funzionari in condizione di una sicurezza di azione. Gli interpellanti chiedono in particolare al Ministro guardasigilli lo stato attuale di alcuni studi che riguardino non solo il sistema di appalti della pubblica amministrazione ma il sistema del funzionamento delle borse valori con riferimento alla giusta difesa dei risparmiatori, degli operatori e del sistema bancario.

(2-00712) « BUCALOSSI, GUNNELLA, BIASINI, COMPAGNA ».